

Presidente  
Amedeo Schiattarella

Segretario  
Fabrizio Pistolesi

Tesoriere  
Alessandro Ridolfi

Consiglieri  
Loretta Allegrini  
Andrea Bruschi  
Orazio Campo  
Patrizia Colletta  
Enza Evangelista  
Alfonso Giancotti  
Luisa Mutti  
Aldo Olivo  
Francesco Orofino  
Christian Rocchi  
Virginia Rossini  
Livio Sacchi

Direttore  
Lucio Carbonara  
Vice Direttore  
Massimo Locci

Direttore Responsabile  
Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato a questo numero:  
Mariateresa Aprile, Luisa Chiumenti,  
Claudia Mattogno, Alessandro  
Pergoli Campanelli, Giuseppe Piras,  
Carlo Platone, Francesca Rossi,  
Luca Scalvedi, Monica Sgandurra,  
Elio Trusiani, Massimo Zammerini

Segreteria di redazione  
e consulenza editoriale  
Franca Aprosio

Edizione  
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia  
Servizio grafico editoriale:  
Prospettive Edizioni  
Direttore: Claudio Presta  
www.edpr.it  
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione  
Acquario Romano  
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma  
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561  
http://www.rm.archiworld.it  
architettiroma@archiworld.it  
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione  
Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti  
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa  
AGB 1881 srl  
Via Antonio Bosio 22  
00161 Roma

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo  
di Roma e Provincia, ai Consigli degli  
Ordini provinciali degli Architetti e degli  
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali  
degli Ingegneri e degli Architetti,  
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono  
solo l'opinione dell'autore e non impegnano  
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità  
Agicom srl  
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1  
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.  
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:  
Roma, la nuova Biblioteca Lateranense  
Tiratura: 16.000 copie  
Chiuso in tipografia il 30 giugno 2010  
ISSN 0392-2014

ANNO XLV  
MAGGIO-GIUGNO 2010

89/10



BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA

## ARCHITETTURA

a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

Nuova Biblioteca Lateranense 12  
Massimo Locci

Trasformazione della Pelanda all'ex Mattatoio 16  
Giuseppe Strappa

Un centro benessere peculiare a Roma 20  
Laura Borroni

a cura di Carlo Platone - **IMPIANTI**

Riquilificare le pareti perimetrali opache 24  
Saverio Camaiti

a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra - **PAESAGGIO**

Due progetti, tre premi per il paesaggio 28  
Monica Sgandurra

a cura di Claudia Mattogno - **URBANISTICA**

Geografie e architetture dei nuovi luoghi dello svago 32  
Antonio Cappuccitti

Modificazioni architettoniche indotte dalla mediazione 36  
Giambattista Reale



## SPAZI DELL'ABITARE - a cura di Mariateresa Aprile e Claudia Mattogno

40



Condividere gli spazi (più "intimi" della città  
*Caterina Padoa Schioppa, Francesca Rossi*

## CITTÀ IN CONTROLUCE - a cura di Claudia Mattogno

44



Il Cairo tra passato e futuro  
*Carmelo G. Severino*

## RUBRICHE

48 ARCHINFO - a cura di Luisa Chiumenti

### EVENTI

Expo di Shanghai 2010.

### MOSTRE

Siena: da Jacopo della Quercia a Donatello.

Il tesoro di Morgantina.

L'Età della Conquista: il fascino dell'arte greca a Roma.

"SITI": una mostra, un libro e una rivista.

Cartografia Catastale al Vittoriano.

I disegni architettonici di Jacomo Franchini.



### **GIORGIO PEGUIRON**

Il giorno 23 febbraio è prematuramente scomparso a Roma Giorgio Peguiron, Ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso la

Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Figura di docente e ricercatore, nota e apprezzata in seno alla comunità scientifica nazionale, è ricordato per il suo alto profilo culturale, l'indiscussa esperienza in qualità di progettista e la dirittura etica e morale.

Nel corso della sua vita accademica Giorgio Peguiron ha ricoperto funzioni di responsabilità tra cui si rammenta il ruolo di direzione del Dipartimento di Arte, Scienza e Tecnica del Costruire di Reggio Calabria negli anni '90, e il coordinamento del Dottorato in Progettazione Ambientale, svolto con grande impegno e continuità presso il Dipartimento ITACA della Sapienza. Nella sua operosità di docente, la disponibilità e generosità nel rapporto con gli studenti è stata sempre tesa a garantire una elevata qualità della formazione nella didattica di base, così come nell'ambito di quella di eccellenza e nell'attività di relatore di numerose tesi di laurea.

Sempre attento agli aspetti materiali e costruttivi dell'architettura, ed in particolare agli elementi di innovazione tecnologica, Giorgio ha saputo trasferire agli studenti, nei molti anni dedicati all'insegnamento universitario - condotto con rigore metodologico e meticolosa conoscenza tecnica - la capacità di coniugare la necessaria tensione progettuale con la consapevolezza e approfondita conoscenza dei sistemi costruttivi e delle tecnologie connesse alla costruibilità del prodotto edilizio e alla definizione della qualità complessiva dell'Architettura.

La sua scomparsa è una grave perdita per l'Accademia, per la nostra rivista, di cui curava dal 2001 la sezione nuove tecnologie, e per tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di lavorare con lui e di conoscerlo.

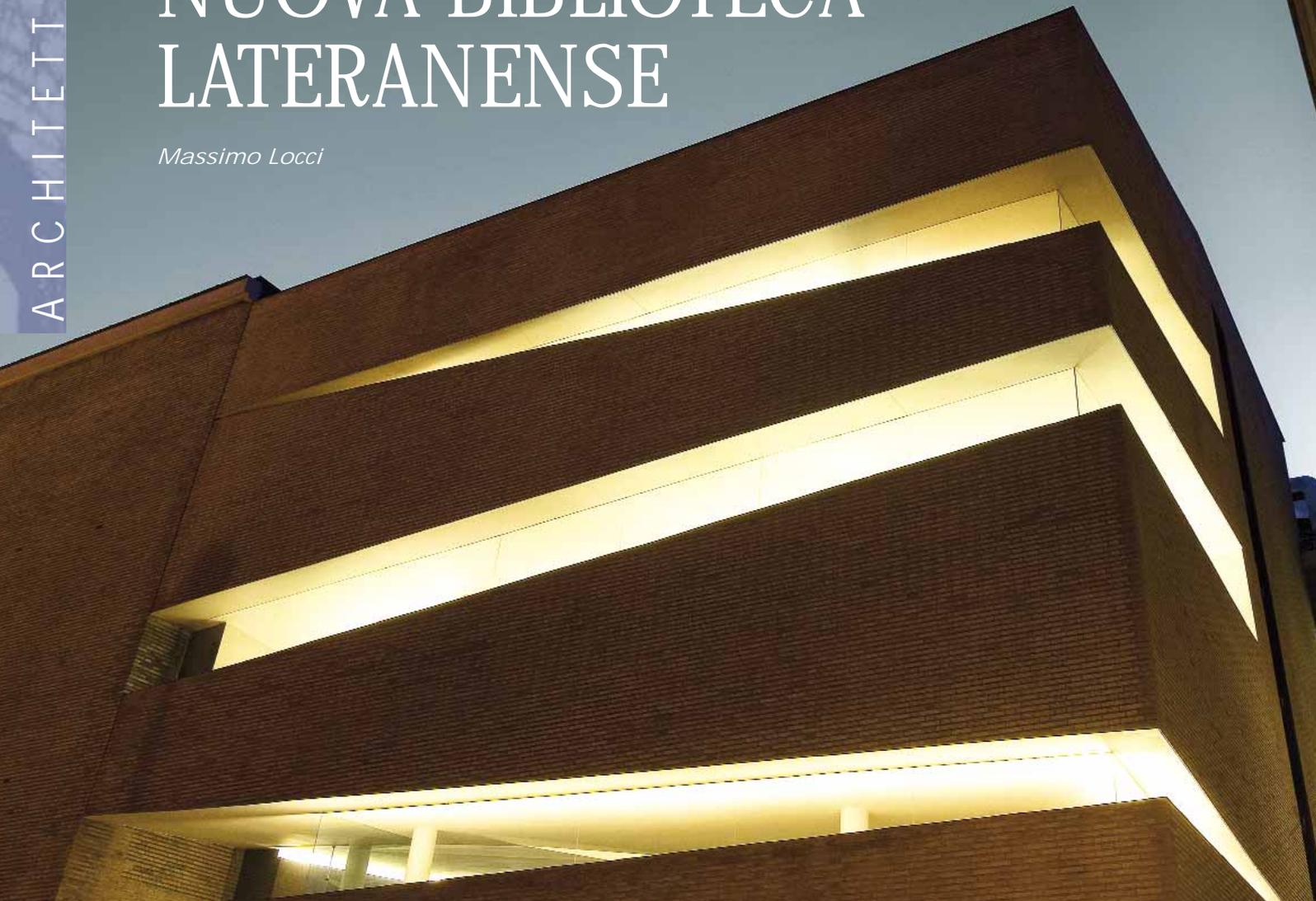
Il Dipartimento ITACA, unitamente alla Redazione di AR anche interpretando i desideri della Famiglia, ringrazia tutti coloro che, numerosi, hanno fatto pervenire la testimonianza della stima e dell'affetto che Giorgio Peguiron ha sempre saputo catalizzare attorno alla sua persona.

*Fabrizio Orlandi  
La Redazione di AR*



# NUOVA BIBLIOTECA LATERANENSE

Massimo Locci



Un intervento che definisce una nuova identità al complesso, immaginando una polarità capace di veicolare i valori espressivi, simbolici e funzionali della contemporaneità.

**A** Roma, dopo decenni di quasi totale assenza di realizzazioni qualificate nel settore dell'edilizia universitaria e per le biblioteche – unica eccezione in corso la ristrutturazione della Biblioteca Hertziana da parte di Juan Navarro Baldweg – si è inaugurata la nuova Biblioteca della Pontificia Università Lateranense, un intervento esemplare per qualità di concezione e di realizzazione. Pensata come luogo di consultazione dei testi ma anche come fulcro della struttura didattica, è un oggetto essenziale, riconoscibile e con una forte valenza urbana. Un'architettura dinamica da attraversare liberamente che lega lo spazio interno al-

l'idea di flusso e mette in discussione le usuali nozioni d'interno e d'esterno. I progettisti, lo studio King & Roselli Architetti, hanno interpretato la sollecitazione formulata dalla committenza di definire una nuova identità al complesso, immaginando una polarità capace di veicolare i valori espressivi, simbolici e funzionali della contemporaneità. Hanno realizzato un intervento che dialoga per differenza con le preesistenze, ma è contemporaneamente capace di valorizzare il luogo. L'architettura proposta è ricca di spunti progettuali e di significati. La polisemanticità si manifesta sotto vari aspetti: anche se i progettisti hanno utilizzato gli stessi materiali degli edifici



circostanti è dichiaratamente antimimetica; anche se non presenta una “spettacolarizzante” immagine high-tech è fortemente innovativa per linguaggio e tecnologia; anche se è tutto interno al complesso è un edificio dalla forte valenza urbana. Per vederlo bisogna oltrepassare il Battistero Lateranense, inoltrarsi nella struttura universitaria e scoprirlo all'improvviso nella sua *facies* astratta. Avvicinandosi si può leggere il particolare rapporto di continuità/ discontinuità che, contemporaneamente, la biblioteca instaura sia con il contesto ravvicinato, in quanto dialoga con i vari monumenti presenti, sia con la città nel suo complesso, in quanto si pone in relazione con la

rete di connessioni urbane. L'edificio, ipotizzato come spazio attraversabile sintetizza due tipologie urbane: l'atrio-piazza e la strada-galleria, reinterpretando senza alcun citazionismo due esempi illustri del Movimento Moderno, il *Musée a croissance illimitée* di Le Corbusier e il *Guggenheim Museum* di F.L. Wright. Attraverso il principio della 'continuità nella diversità' King & Roselli creano una nuova centralità architettonica, integrando i nuovi spazi con le attività didattiche esistenti ed esplicitando l'idea di saldatura morfologica. In particolare allineano il nuovo corpo edilizio all'edificio esistente ma, nell'unità di materia (stesso mattone paglierino, stesso tim-

bro di colore, stessa grana e texture), mettono in evidenza la differenziazione del linguaggio espressivo. Un'architettura caratterizzata dalla stereometria: volumi con tagli netti, contrasti tra luce e ombra, pieni e vuoti irregolari. La Biblioteca dell'Università Lateranense è un'importante istituzione internazionale, anche perché conserva una notevole collezione libraria (circa 600.000 titoli a partire dal XVI secolo), ma è anche una struttura moderna nella modalità funzionale, infatti molti libri sono a libera consultazione negli scaffali, mentre i più rari sono stati archiviati nei magazzini climatizzati sotterranei. Presenta sei livelli collegati da una originale scala, posta tra il

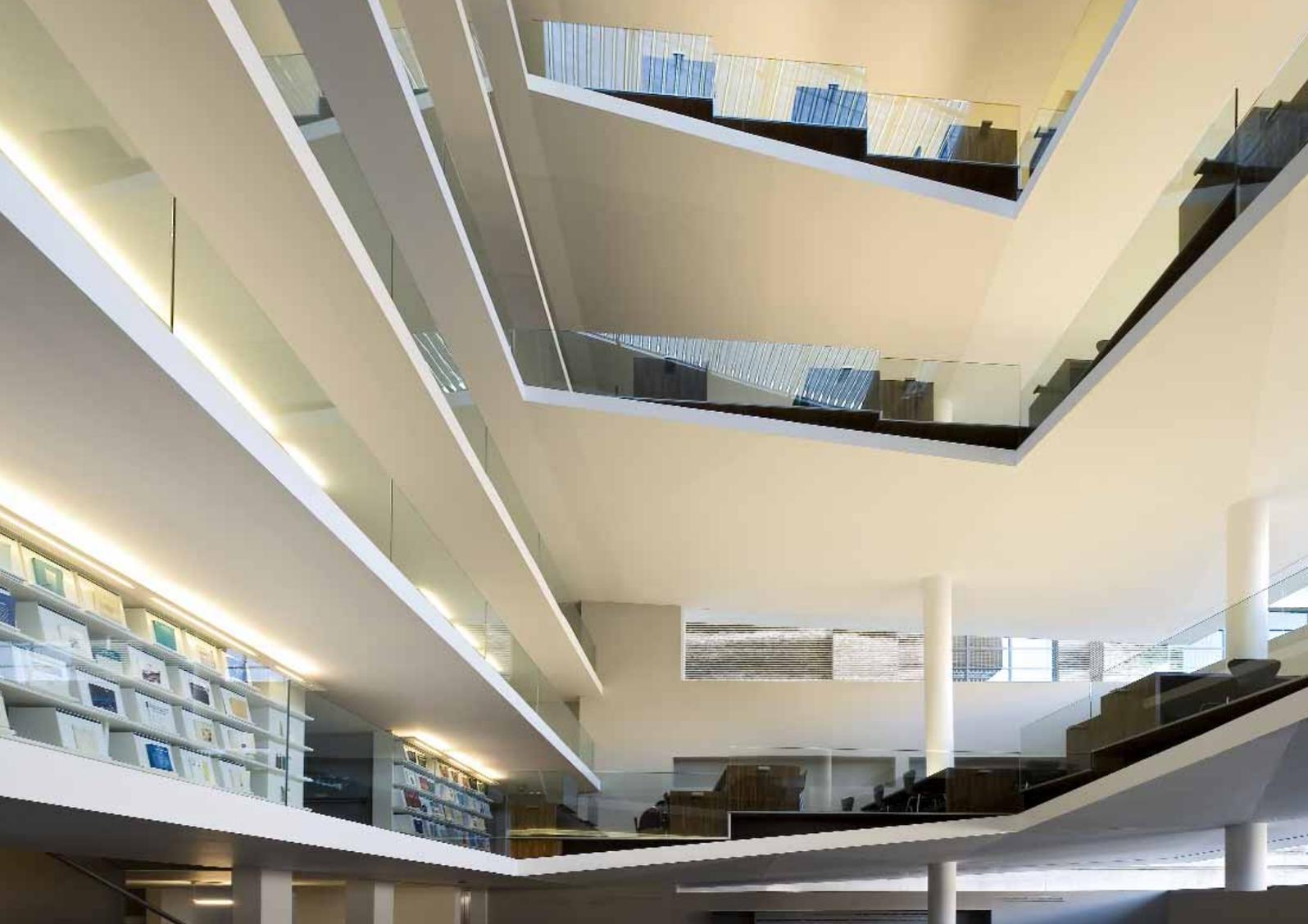


Committente  
Pontificia Università Lateranense.  
 Rettore S.E. Mons. Rino Fisichella  
Progetto  
Ampliamento della biblioteca Pio IX  
e ristrutturazione dell'aula magna  
Benedetto XVI  
Inizio progetto  
2003 / fine lavori: ottobre 2006  
Aula Magna: 660 mq  
Biblioteca: 2000 mq  
Progetto e direzione artistica  
Riccardo Roselli / King Roselli Architetti  
Capo progetto  
Andrea Ricci  
Collaboratori  
Giandomenico Florio, Ulich Grosse,  
Christina Hoffmann, Arianna Nobile,  
Enrica Testi, Katia Scarioni,  
Toyohiko Yamaguchi  
Strutture  
Proges Engineering-Andrea  
e Pierfrancesco Imbrenda  
Impianti meccanici  
Ovidio Nardi

muro di contenimento della Torre Libreria e la sua facciata interna, questa ultima è a sua volta rivestita da librerie che fungono da emeroteca lineare per 750 riviste. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica approssimativamente cubico, con pianta quadrata di lato pari a circa 19 m e altezza complessiva a partire dalle fondazioni di circa 20 m. Strutturalmente, viceversa, presenta due parti ben distinte: la torre dei libri e le sale di lettura, che sono disposte su una rampa lievemente inclinata e si affacciano sul vuoto centrale a tutta altezza. L'interno, illuminato da un grande lucernaio schermato e dalle finestre triangolari incastonate nelle facciate, appare rarefatto e sospeso: all'involucro bianco si contrappongono i piani in legno del parquet e degli arredi. Le finestre esterne sono posizionate su un piano molto arretrato, in modo da avere una idonea schermatura

dai raggi diretti e ottenere un marcato effetto chiaroscurale. Guardando l'edificio dall'esterno il netto arretramento delle finestre, di giorno, consente la vista delle rampe sospese nel vuoto; di notte, i tre blocchi galleggiano su lame di luce. La luce è molto variata: nel mattino entra diretta dalle finestre e risulta fredda, si scalda verso mezzogiorno e diventa calda al tramonto, riflettendo gli edifici circostanti. All'inedita e convincente proposta architettonica corrispondono brillanti soluzioni strutturali, progettate dallo Studio Imbrenda, in particolare per le solette rampanti, sostenute dalle travi-parete di facciata, dai setti laterali e da quattro colonne in acciaio. Sull'estradosso delle rampe cementizie inclinate, per consentire la fruibilità in piano, sono posizionate una serie di piattaforme in mogano, che inglobano i tavo-





li di lettura, e che al margine si mostrano esilissime come lastre a sbalzo. La parte inferiore delle rampe, invece, è costituita da lastre in lamiera d'acciaio da 5 mm che, nella fase di esecuzione, hanno svolto anche il ruolo di cassero a perdere. Anche le fondazioni adottate sono piuttosto inusuali, in quanto condizionate dalla presenza di preesistenze archeologiche: per consentire la conservazione dei resti archeologici di una Villa Romana sono state concepite come una scatola rovesciata con fondo aperto. L'Aula Magna è stata completamente ridisegnata sia nella geometria della gradinata sia nell'immagine complessiva. Il suo valore simbolico e di rappresentatività emerge con chiarezza nella diversa morfologia, nella qualità del rivestimento di facciata, nella maggiore altezza e ampiezza dello spazio. Il controsoffitto inclinato e il muro di

fondo del proscenio sono pensati come un'unica superficie modellata; la doppia curvatura conferisce un effetto plastico che pare generato in modo elastico dalla spinta della cornice del proscenio sulla parete. Questa propensione organica non si ferma alla forma architettonica ma si estende alle componenti di arredo, in particolare al design delle sedute rivestite in pelle. La Biblioteca dell'Università Lateranense è diventata in breve un'icona della contemporaneità romana e, non a caso, ha ricevuto numerosi premi: dal premio Romarchitettura (attribuito dall'IN/ARCH Lazio, dall'ACER e dall'OAR), alla menzione speciale alla Medaglia d'oro della Triennale di Milano, fino al premio dell'IN/ARCH - ANCE attribuito come migliore opera realizzata a scala nazionale e attribuito in occasione della festa dei 50 anni dell'IN/ARCH.





# TRASFORMAZIONE DELLA PELANDA ALL'EX MATTATOIO

Il nuovo intervento dei Carmassi a Testaccio risolve il rapporto tra progetto contemporaneo e patrimonio edilizio, lasciando che l'edificio recuperato mostri gli strati della sua formazione e i cambiamenti dovuti allo scorrere del tempo.

*Giuseppe Strappa*





VISTA DAL MONTE TESTACCIO PRIMA DEL RESTAURO



LA NAVATA PRINCIPALE PRIMA DEL RESTAURO

**I**l nuovo intervento alla Pelanda di Testaccio, appena terminato, pone agli architetti romani almeno due problemi.

Il primo riguarda il modo col quale si è intervenuto sullo storico edificio di Giocchino Ersoch e, più in generale, il rapporto tra progetto contemporaneo e patrimonio edilizio, tema che ha, a Roma, una particolare tradizione. Massimo e Gabriella Carmassi, progettisti delle opere, lo hanno indagato a fondo attraverso una lunga consuetudine col corpo vivo dell'edilizia antica. Non con la grande eredità dei monumenti del passato, ma con quell'insieme di edifici con i quali abbiamo un rapporto usuale, dagli aggregati di case alla cosiddetta archeologia industriale. Edifici tutti, che hanno evidente bisogno di aggiornamento per continuare a vivere, ma la cui qualità impone di operare con cultura e sensibilità vicine a quella del restauratore.

Questo problema, che riguarda direttamente la prassi professionale di buona parte degli architetti italiani, è divenuto oggi drammatico per l'assenza degli strumenti che occorrono per affrontarlo. A partire dalla didattica di progetto, divisa tra restauro inteso nell'accezione alta

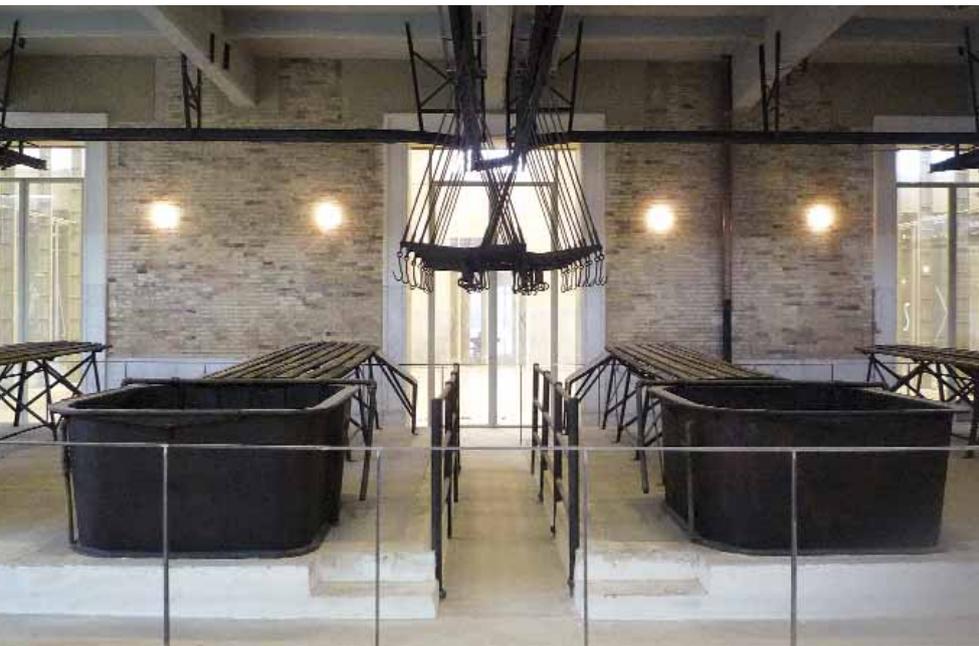
di conservazione di valori documentari ed artistici, e disegno del nuovo, basato su meccanismi d'invenzione che inducono a considerare le preesistenze, di volta in volta, scena, contenitore, pretesto, ingrediente. Quasi nessuno insegna, oggi, le regole ed i limiti con i quali si possa intervenire con strumenti contemporanei sui tessuti antichi rinnovandoli senza di-

struggerne i caratteri, come occorre superare il loro fascino pittoresco comprendendone la struttura complessa e profonda perché i tanti interventi di ristrutturazione di negozi, appartamenti, cantine, casali che si succedono nelle aree di valore storico, non provochino i guasti irreparabili che invece stanno procurando.

Per questo è utile considerare attentamente la pista tracciata dai Carmassi, per i quali il progetto dell'esistente non consiste nella consueta strategia di elusione (l'architettura contemporanea che si sovrappone alla preesistenza, di fatto, negandola), ma come gesto di disponibilità di chi sta dalla parte del già costruito, al quale chiede le indicazioni, le istanze di aggiornamento: non scoprendo la regola per il gusto, tutto contemporaneo, di infrangerla, ma usandola e arrivando, per una strada difficile ma feconda, anche all'invenzione. La quale, pure evidente in ogni intervento dei Carmassi, diviene una sorta di rivelazione "incontrata" nella fabbrica, poi riconosciuta e, da ultimo, coltivata con infinita discrezione. Raggiungendo, a volte, i toni di una sommessa poesia.

La memoria della Pelanda è legata al rito industriale e cruento dell'uccisione dei





Progetto Massimo e Gabriella Carmassi con "Risorse per Roma"  
 Strutture A. Michetti, G. Silveti, S. Campagna, F. Rovelli, R. Di Lieto  
 Impianti Ove Arup & partners, Giuseppe Vergantini, F. Cipriani, Ing. L. De Marco, E. Ciccarella, F. Gugliemi  
 Cronologia 2005-2008 (in corso)  
 Imprese A.T.I. SARFO S.r.l. (CG) 50% - I.A.B S.p.A. 50%  
 Committenti Comune di Roma  
 Foto Massimo Carmassi

renza al loro metodo progettuale, tanto che si applichi al disegno del nuovo quanto a quello dell'esistente. Ed è anche, coincidenza tutt'altro che casuale, la lezione che l'architettura moderna romana ha appreso, per metabolizzazione, dalla storia. Non a caso il loro progetto per il Palazzo dei Congressi all'Eur legava organicamente, nel linguaggio murario, distribuzione, costruzione, spazi, in modo non diverso da come Libera fondeva nel Palazzo dei Congressi i collegamenti verticali con la struttura e questa con la rappresentazione del carattere dell'edificio. Allo stesso modo la trasformazione della Pelanda, l'edificio più vasto del Mattatoio, rispetta, pur nei modi imposti dalla nuova utilizzazione, i rapporti spaziali tra le parti dell'edificio preesistente, organizzato

maiali che qui venivano macellati e lavorati, come ricorda la fitta trama di rotaie sospese dove scorrevano le carcasse delle bestie uccise e che sono state lasciate in vista, come molte delle testimonianze dell'attività che qui si svolgeva.

Proprio la salvaguardia di gran parte delle attrezzature metalliche rimaste, come le grandi vasche di ghisa, ha consigliato di inserire le attrezzature contemporanee indispensabili, in ferro e vetro, o volumi elementari rivestiti di larice.

Sempre la necessità, la scarsa permeabilità tra il mattatoio e il Foro Boario, ha consigliato di eliminare i recenti tamponamenti murari per restituire la loggia originale, della quale si intravedono ancora le strutture in ghisa e acciaio.

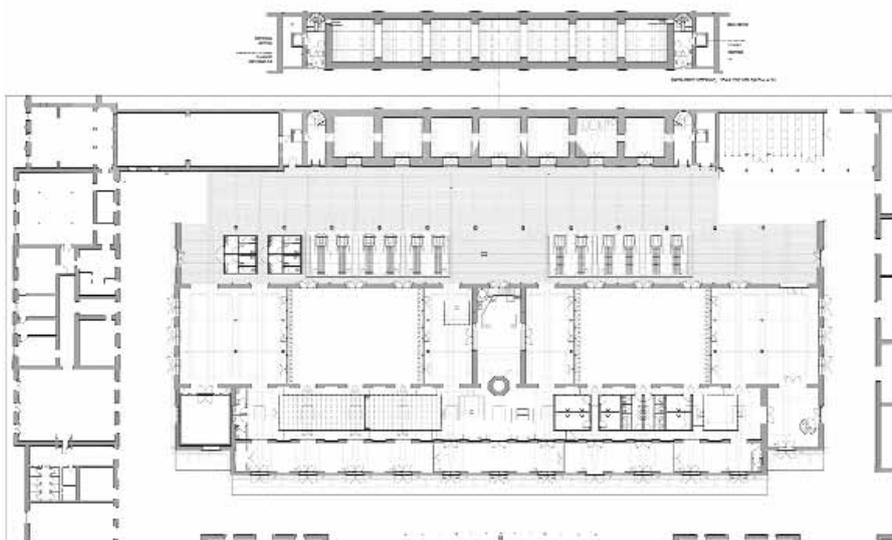
Sono state demolite le superfetazioni più recenti e lasciate quelle "storicizzate", nel tentativo di rendere evidente non solo la logica compositiva del complesso originale, ma anche la sua trasformazione.

Come negli altri interventi dei Carmassi, infatti, l'edificio recuperato deve mostrare gli strati della sua formazione, lo scorrere del tempo che fa cambiare le cose, le corregge, le conforma.

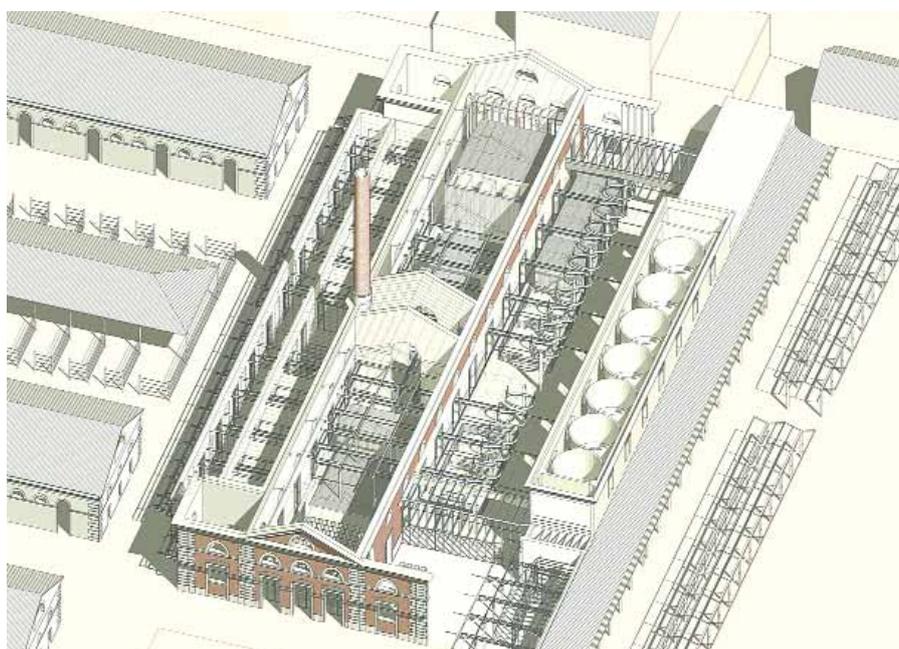
Il nuovo intervento alla Pelanda dell'ex Mattatoio romano propone, dunque, di "continuare" quanto già esiste, studian- done i processi formativi, i possibili cambiamenti conformi, le trasformazioni "necessarie".

Proprio questa idea di necessità, ritengo, ha un valore fondativo. Dà senso e coe-





• Pianta della soluzione definitiva e assonometria



intorno alla grande navata centrale coperta dalle capriate Polonceau: un nodo spaziale che avrebbe dovuto permanere, evidente, nella trasformazione, se pesanti tende nere non lo rendessero ora illeggibile. Speriamo per poco ancora.

Il secondo problema che il nuovo intervento pone riguarda il destino dell'intera area dell'ex Mattatoio, enigmatica e sterminata, a lungo abbandonata come per una maledizione, per la quale sembra che il recupero debba avvenire solo attraverso interventi puntuali.

La storia insegna come anche i programmi di largo respiro, se non sorretti da adeguate risorse, possano essere pericolosi. Lo dimostra la vicenda dei progetti per l'ex Mattatoio: un lungo elenco di

proposte generose quanto velleitarie succedutesi nel tempo, miscela di lungimiranza esibita e incapacità gestionale che ha condotto ad una condizione di rovina dalla quale sembra si riesca ora ad uscire, faticosamente, solo per isole e frammenti. Già nel '76, l'anno successivo allo spostamento del Mattatoio al Prenestino, si dava la stura a pareri, idee, proposte opposte tra loro, con l'Associazione per l'Archeologia Industriale che ne chiedeva il vincolo monumentale e Leonardo Benevolo (*Il Messaggero*, 11 febbraio 1976) che ne proponeva la demolizione. E intanto spuntavano, a diverso titolo, i progetti di trasferire qui il mercato di Porta Portese, quello dei fiori, quello del pesce, le proposte di collo-

carvi un po' di tutto, dall'Auditorium ai servizi di quartiere. Il programma di maggior respiro, sostenuto dall'Ufficio per gli Interventi nel Centro storico alla fine degli anni '80, prevedeva una cittadella della cultura dedicata soprattutto ad un grande museo scientifico.

Sul tema della riqualificazione non solo del Mattatoio, ma dell'intero Testaccio si esercitarono, quegli anni, un po' tutti, da Paolo Portoghesi, che progettò una borrominiana "Città della Scienza e della Tecnica", ad Alessandro Anselmi che disegnò, sull'area degli ex frigoriferi, un elegante edificio per residenze speciali, ad Antonino Terranova, che propose il recupero delle limitrofe grotte del Monte dei Cocci.

Nessuno di questi progetti è stato realizzato. Nell'ex Mattatoio, rimasto spazio di frontiera, si sono invece insediate diverse attività, ognuna con propri caratteri specifici. Mondi apparentemente lontani (la Facoltà di Architettura della Terza Università, le rivendite dell'Altra Economia, la Banda di Testaccio, un centro sociale, il Macro Future, che gestirà anche il nuovo spazio della Pelanda, destinato ad ospitare mostre e convegni) i quali sembrano, tuttavia, stabilire nel tempo imprevedibili affinità. Annunciando un possibile metodo "romano" di trasformazione: non il piano rigido, i cantieri fulminei ma un nuovo organismo architettonico prodotto di adattamenti, letture, aggiunte, riusi. Non è detto, dunque, che la strategia del mosaico sia la peggiore, se solo si potessero ridurre a qualche anno i decenni di attesa.

La grotta, generatrice di effluvi salini benefici, accenna a un mondo di fiaba

# UN CENTRO BENESSERE PECULIARE

Il progetto romano dello studio "DELISABATINI architetti" sperimenta un'interessante tipologia di superficie, "monouso", incentrata sugli effluvi benefici del sale emanati all'interno di una grotta artificiale.

*Laura Borroni*

**C**ome nasce un'opera di architettura?

Vogliamo per un momento focalizzare l'attenzione su una vita professionale attiva, assetata di produrre architettura, non già edilizia? Occorre innanzi tutto indagare sul rapporto fondamentale committente/architetto. Rapporto che, nella prassi comune, si presenta talora soddisfacente e talora difficile. Quanto all'architetto si tratta infatti per lo più di una professionalità corretta ma distaccata, solo attenta nel rispondere alle richieste di un committente generico, a sua volta agnostico verso il dialogo, verso la ricerca di emozioni architettoniche gravide di spazi significanti. Nel nostro caso invece, forse anche a causa della peculiarità del tema, accade un fatto alquanto infrequente. Scocca una scintilla tra le due parti: scintilla latrice di un dibattito serrato, continuo, anche magari di qualche scontro. Non distruttivo però, bensì foriero di nuove aperture. Qui il dibattito avviene tra due giovani architetti che rifiutano di

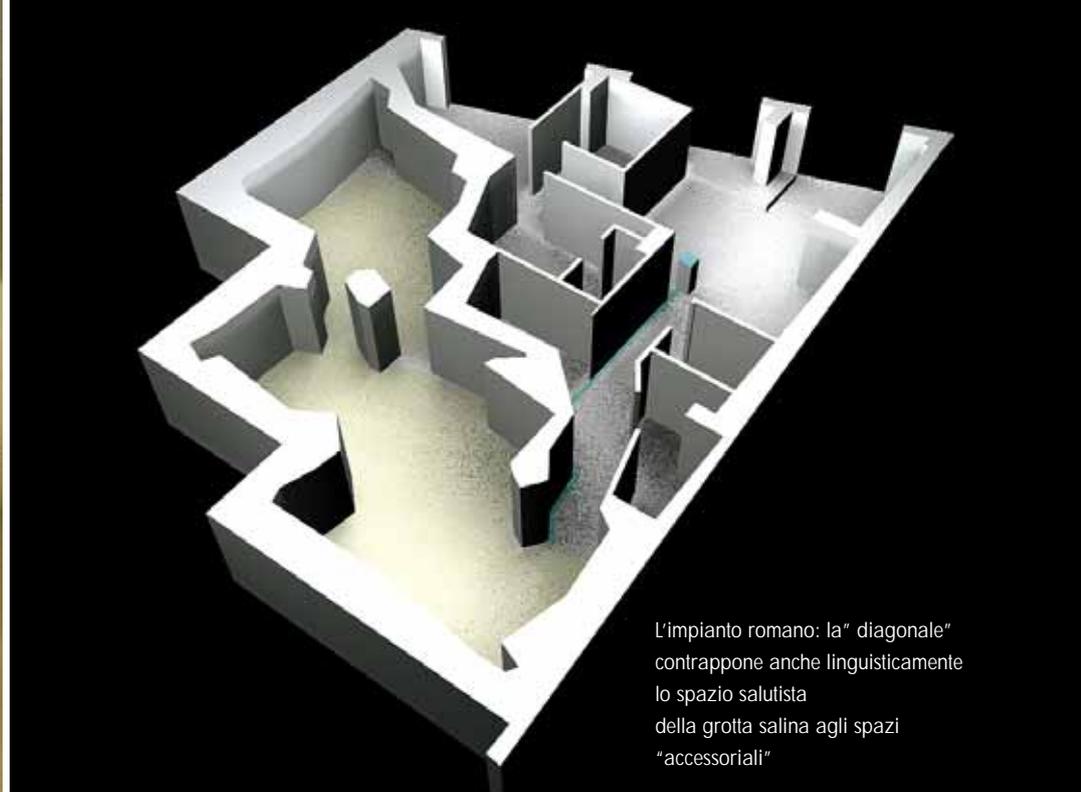
soggiacere al mercato dell'edilizia e, per contro, una committenza imprenditoriale desiderosa di importare in Roma una interessante tipologia di centro benessere incentrato sugli effluvi benefici del sale emanati all'interno di una grotta artificiale. Si vuole un centro benessere "monouso" e ridotto, ispirato alla cultura e alla tradizione polacca nonché desideroso di ritorni economici più che soddisfacenti.

Da qui scatta l'incontro/scontro, indubbiamente proficuo, tra architettura e impresa. Così il nostro esperimento viene a sostituire un'ex vendita cucine (circa 150 mq) allocata al piano terra di una strada commerciale decentrata. L'ubicazione non è il meglio per un elemento innovativo che si vuole proporre nella piazza romana come luogo di richiamo, né vetrine particolari basterebbero a fagocitare l'attenzione di lontano. Solo l'esploratore informato, curioso di sensazioni "altre", riesce a scoprire l'evento che si dischiude all'interno dei locali come una piacevole sorpresa.





L'ingresso/accoglienza  
in direzione della grotta



L'impianto romano: la " diagonale"  
contrappone anche linguisticamente  
lo spazio salutista  
della grotta salina agli spazi  
"accessoriali"

meno disagiata. Così nel tempo essi ricavarono nelle stesse concrezioni saline numerose sculture: da figure umane ritratte in atteggiamento di lavoro con macchinari d'epoca a figure mitiche, da paesaggi naturalistici comprensivi di laghi profondi, fino a una maestosa cattedrale. Per non pensare a tutto il territorio polacco ricco di miniere saline e di installazioni di superficie atte alla produzione del sale.

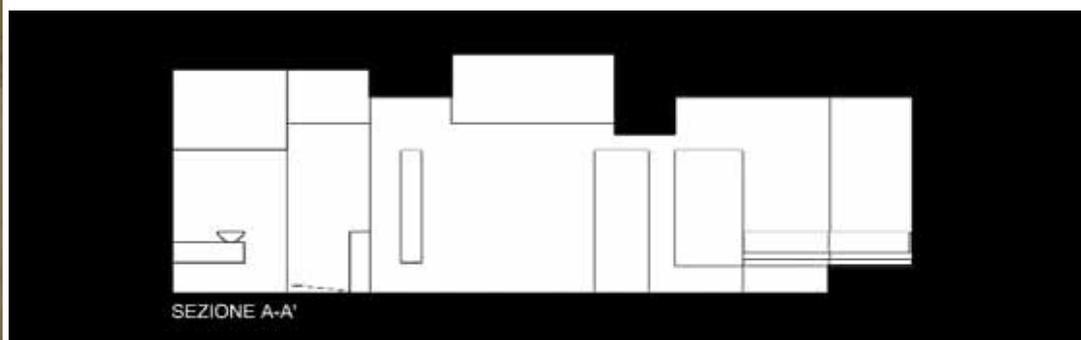
Nel XIX sec. la scienza, ribattendo plurisecolari osservazioni, confermò che in questo tipo di miniere i lavoratori, nonostante prolungate permanenze nelle viscere della terra, godevano salute migliore di altri lavoratori, anche degli abitanti. Ciò grazie alla presenza nell'aria di particelle saline preziose contro malattie respiratorie ed altri disturbi. Per questo cominciarono a sorgere nel sottosuolo le prime stazioni climatiche che svilupparono in Polonia analoghe qualità terapeutiche (XX sec.).

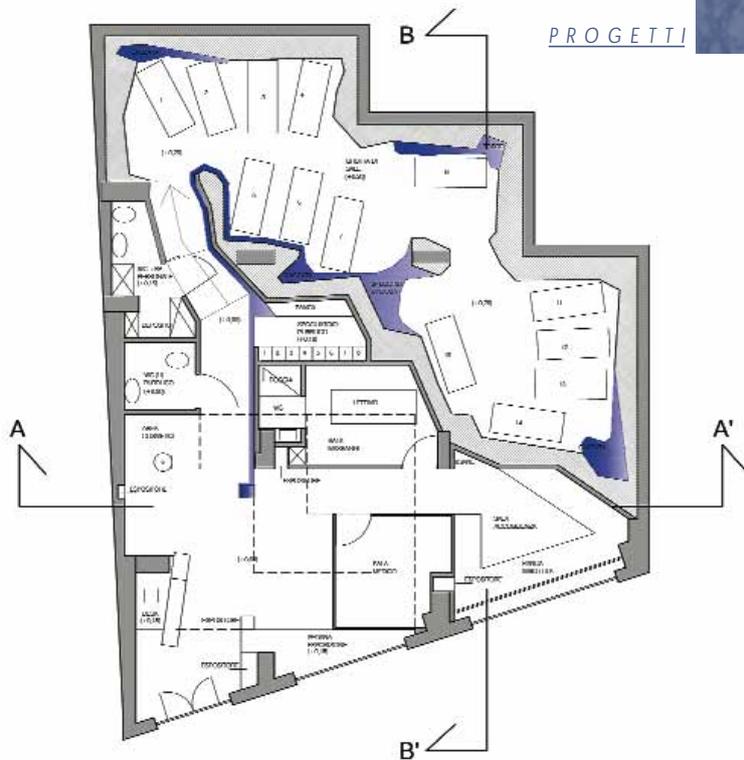
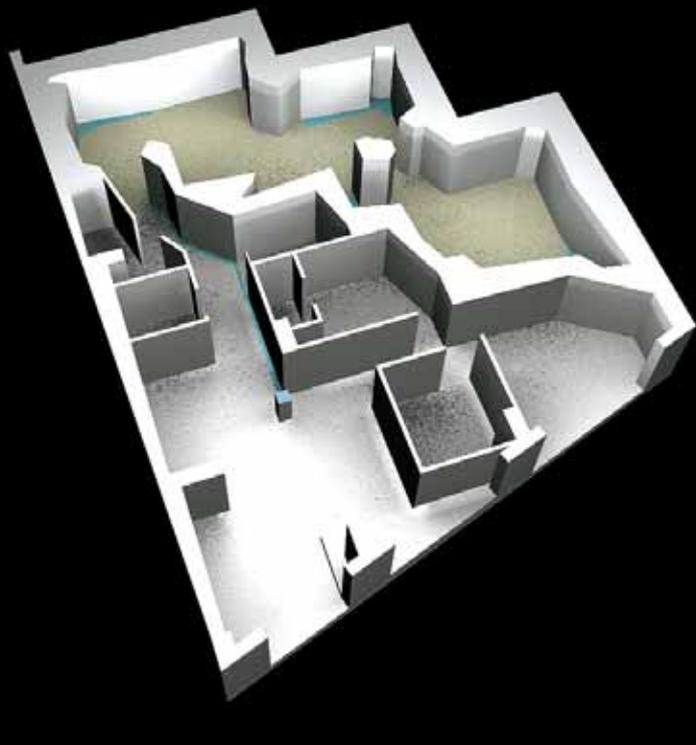
Ai nostri giorni la miniera di Wieliczka, arricchita di alberghi, centri di ritrovo, di benessere, etc. è conosciuta come "cattedrale sotterranea della Polonia" ed è addirittura divenuta dal 1987 Patrimonio culturale e naturale mondiale dell'Unesco, frequentatissima anche dai turisti.

Intanto il concetto più ristretto di centro benessere si sta ora propagando alla piccola scala in varie città del mondo, grazie alla scoperta della possibilità di riprodurre artificialmente in superficie il microclima delle miniere saline polacche.

#### Quale il nostro progetto?

Il progetto romano "DELISABATINI architetti" (Francesco Deli e Francesco Sabatini) sperimenta proprio questa tipologia di superficie, "monouso", puntando però su una elevata qualità tecnico-architettonica. Grande cura è assegnata alla funzionalità del centro, procedendo a distinguere





nettamente, tramite una “diagonale”, l’ambiente particolare destinato alle cure saline dall’apparato di accoglienza, attesa, visita medica, massaggi, spogliatoio e servizi. La zona benessere vera e propria e la zona preliminare, preparatoria ad essa, sono chiaramente leggibili in quanto trattate architettonicamente in maniera differente. Infatti proprio l’abilità dei due architetti gioca con linguaggi diversi, ad evidenziare spazi d’uso non assimilabili ma collegati da un percorso accidentalmente calibrato. Percorso sottolineato da un filo d’acqua corrente a terra, scaturente da una sorgente/simbolo che addita appunto il cammino verso la grotta. La zona benessere, circa metà dell’area disponibile, si presenta come una grotta naturalistica ed ermetica, dalla spazialità assai movimentata anche in altezza, terreno di calpestio formato da una “spiaggia” di sale; grotta tutta realizzata con

blocchi colorati provenienti anche dall’Himalaya. Da alcuni blocchi trasparente la luce artificiale. In tre punti magistrali è collocata rispettivamente una sorgente che con le sue cascatelle, impregnate di sostanze saline diverse, contribuisce anch’essa a immettere nell’aria effluvi benefici. Invece nella quarta sorgente dai ramoscelli ricadenti, simbolica memoria delle storiche torri saline polacche, si depositano preziosi sali. Impianti di spinta dell’aria e di umidificazione contribuiscono ad accentuare la corroboranza dell’ambiente. I pazienti sostano 45 minuti in poltrone snodabili, mentre i bimbi, seduti sul terreno salino, intessono i loro giochi. L’effetto medico è di benessere generale, con risultati considerevoli per le vie respiratorie e per la pelle, mentre l’effetto architettonico risulta naturalistico, romantico, magico. La zona d’accesso è trattata invece con

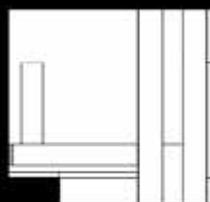
Pianta dettagliata del centro: visibile il ruolo anche simbolico del filo d’acqua, delle cascatelle e della torre (riferimento alle torri saline polacche)

unica resina algida, un linguaggio totalmente diverso: razionale, squadrato tramite piani orizzontali e verticali che mediante altezze e asole diverse collegano tutti questi ambienti funzionali secondo un gioco di vuoti/pieni e di trasparenze continuo.

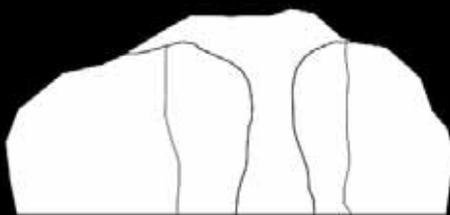
Un occhio attento e indagatore rileva nel centro benessere la memoria della tradizione plurisecolare polacca rivisitata con amore, ovviamente in chiave moderna. Tradizione tanto ricca nella produzione del sale, di accadimenti espressivi. A segnare la forza dell’uomo contro la natura, le sue passioni e credenze. Memorie che si ritrovano qui in un succedersi di spazialità dinamiche, con una poetica che si direbbe d’avanguardia rispetto al molto costruito. Uno sprone per tanti architetti?

Sembrerebbe proprio di sì. Verso la sperimentazione di nuove tipologie, di nuovi linguaggi, verso un rapporto meno formale con la propria committenza, e quindi verso un rapporto che induca ad affrontare il progetto con maggiore passione. Senza dimenticare poi che anche la storia sapientemente rivisitata può diventare un ulteriore prezioso elemento d’ausilio per ogni progetto.

A fianco: Due sezioni emblematiche palesano l’abile contrapposizione di due linguaggi spaziali riferibili a funzionalità differenti



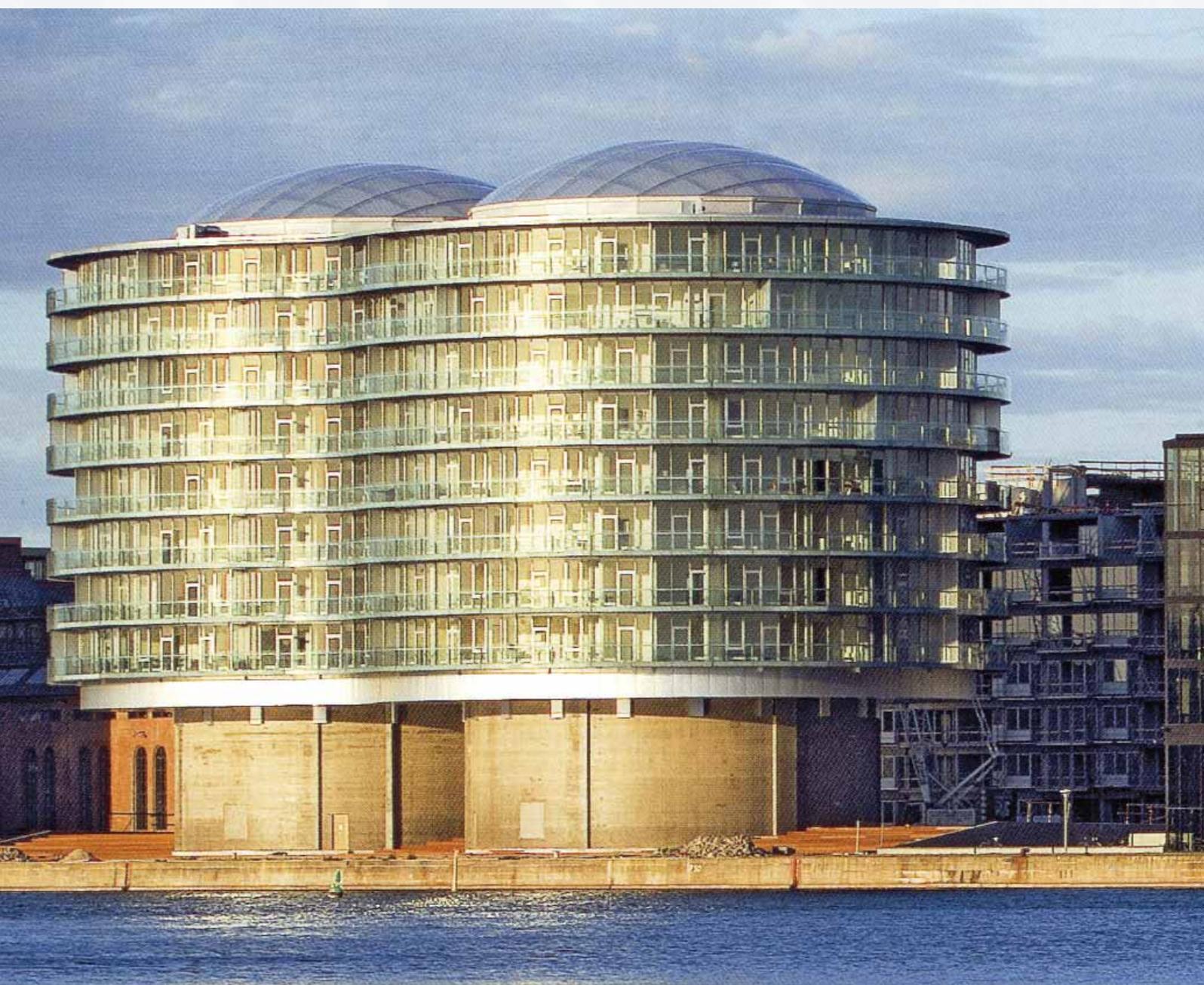
SEZIONE B-B'



# RIQUALIFICARE LE PARETI PERIMETRALI OPACHE

Uno strumento operativo per il controllo della qualità prestazionale dell'involucro edilizio.

*Saverio Camaiti*





### **L**a definizione di congruità dell'intervento di riqualificazione

Qualsiasi strumento di analisi e valutazione utilizzato per determinare la qualità nell'intervento di riqualificazione non può prescindere da un attento studio dello stato di fatto dell'edificio. Il risultato dello studio sullo stato di fatto determinerà la congruità tecnica dell'intervento di riqualificazione.

Per stabilire la congruità è necessario contare su strumenti e metodologie di analisi e valutazione che, partendo dai difetti rilevati, siano in grado di indicare gli effetti che questi difetti (intesi come l'alterazione delle caratteristiche tecnico-fisiche e prestazionali proprie del materiale) determinano sugli elementi tecnici e sui materiali di cui sono composti, e di individuare le soluzioni migliorative, correlandole con le possibilità e le convenienze economiche.

Ad ogni materiale può essere associata

una durabilità funzionale, che rappresenta la capacità del materiale stesso di contenere l'involuzione delle sue prestazioni all'interno di un ciclo di vita.

Stabilire la durabilità di un elemento tecnico, significa individuare i fattori che determinano il progressivo abbassamento dei livelli prestazionali dei materiali e dei componenti con i quali è stato realizzato.

La maggior parte delle carenze che si evidenziano col tempo sono la conseguenza di fenomeni naturali di obsolescenza, anche se la parete opaca può accusare

*Gemini Residence, Copenhagen, 2005,  
Progetto: MVRDV (Fonte delle immagini: Il sole 24  
Ore Arketipo, n. 10 Gennaio-Febbraio 2007)*

*Pagina a fianco:*

• Vista del complesso residenziale da ovest

*In questa pagina:*

• Vista del Frosilos prima dell'intervento di riqualificazione

Gemini Residence  
 Dettaglio dell'ancoraggio  
 delle travi all'anello di  
 fondazione



uno stato di *involutione delle sue prestazioni* a causa di scelte progettuali, quando ad esempio vengono utilizzati materiali o componenti o soluzioni tecniche inadeguate alle condizioni ambientali.

La scelta progettuale di una soluzione tecnica e la relativa disposizione, al suo interno, di materiali o componenti, determina una sostanziale differenza nei meccanismi di deterioramento tra gli elementi direttamente esposti alle condizioni dell'ambiente esterno e quelli direttamente inseriti all'interno della soluzione tecnica stessa.

Cosicché le dinamiche di *alterazione delle caratteristiche tecnico-fisiche* saranno strettamente connesse alla configurazione progettuale della soluzione tecnica e possono essere analizzate e valutate attraverso lo studio specifico dei materiali che la compongono messi in relazione a fenomeni termodinamici, igrometrici, meccanici, acustici ecc. dipendenti dal contesto insediativo e territoriale.

### Obiettivi dello strumento operativo

Il nuovo strumento operativo viene elaborato per evidenziare ed analizzare le carenze prestazionali delle pareti perimetrali verticali.

L'obiettivo generale di questo strumento è quello di rappresentare un riferimento efficace, di semplice utilizzo, che permetta di avere un quadro completo dello stato di degrado della parete e, allo stesso tempo, un'indicazione sulle priorità di intervento di riqualificazione.

Si tratta, come vedremo, di uno strumento improntato su un approccio prestazionale, in grado di creare una stretta

relazione tra gli eventuali difetti evidenziati dalle analisi sul degrado dei materiali e la conseguente riduzione delle prestazioni che questi ultimi possono determinare.

Gli obiettivi specifici sono fondamentalmente di tre tipi.

1. evidenziare, tramite le problematiche riscontrate dall'analisi sui materiali, in rapporto alle funzioni cui sono preposti, i nuovi requisiti da soddisfare;
2. evidenziare i materiali maggiormente inadeguati (non appropriati alle funzioni e/o danneggiati), assegnando a questi i requisiti in grado di migliorarne le prestazioni e indicando come attuarle;
3. determinare un indice di priorità di intervento.

### Lo strumento operativo

Lo strumento operativo elaborato è stato articolato in tre parti:

1. descrizione generale e analisi specifiche sul sito;
2. analisi della parete perimetrale esistente;
3. valutazione della parete perimetrale verticale esistente -schede operative.

La prima parte definisce le possibili cause che possono aver determinato la carenza prestazionale dell'elemento tecnico in esame. Analizza il sito dove è stato eseguito l'intervento, le sue caratteristiche climatiche, l'esposizione e le dimensioni delle pareti, e le dinamiche con cui i diversi fenomeni ambientali (temperatura, umidità e acidità dell'aria -sole, vento, pioggia e neve) possono incidere su di essa.

La seconda parte permette di individuare le caratteristiche specifiche della parete perimetrale opaca, evidenziando l'aspetto costruttivo, i materiali utilizzati con la loro disposizione costruttiva e il suo schema di funzionamento fisico-tecnico.

Una volta ottenute queste informazioni di base, siamo nelle condizioni di procedere, tramite le schede di analisi, a determinare le eventuali carenze prestazionali della parete stessa e le cause che le hanno generate.

La terza parte prevede l'introduzione di tre schede: due operative, la prima di analisi e la seconda di valutazione, e una di sintesi dei risultati ottenuti.



Gemini Residence  
Configurazione delle travi  
a mensola: appoggio sul  
muro di cemento armato  
del silos e ancoraggio di  
un'estremità tramite tiranti

### Descrizione delle schede operative

*Scheda 1: analisi dello stato di fatto della parete perimetrale verticale opaca.*

Questa scheda rappresenta uno strumento tecnico in grado di determinare la tipologia, l'entità e l'estensione dei difetti che è possibile riscontrare, tramite ispezione visiva, sulla parete perimetrale verticale in esame.

La scheda è divisa in due parti:

la prima individua il tipo di difetto riscontrabile sui diversi materiali attraverso le modalità di manifestazione, la sua entità ed estensione sulla superficie della parete, e li relaciona con le cause che li hanno provocati.

È strutturata attraverso una matrice:

- le righe elencano i diversi tipi di alterazioni negative, come si sono manifestati, visivamente o tramite rilevamento strumentale, dividendoli in livelli a secondo dell'entità con cui questi si presentano;
- le colonne contengono le cause, che determinano queste alterazioni, suddivise in tre categorie: cause fisico-chimiche e più in generale cause determinate dalle condizioni dell'ambiente, cause relative alla progettazione, alla realizzazione e alle varianti operate in maniera impropria;

- la seconda parte della scheda individua la relazione tra il tipo di alterazione definito come "difetto" riscontrato e la carenza prestazionale che questo difetto determina nella parete stessa. Ad ogni difetto vengono associati uno o più nuovi requisiti, in quanto la parete non garantisce le prestazioni necessarie per rispettare le indicazioni tecnico-normative relative agli intorni degli spazi interni. Questi vengono raggruppati nelle tre classi di esigenze fondamentali fornite dalla parete perimetrale verticale: sicurezza, benessere (comfort) ed aspetto.

*Scheda 2: valutazione prestazionale dello stato di fatto della parete perimetrale verticale opaca.*

La combinazione ottenuta dall'incrocio di questi fattori: difetto-causa e difetto-requisito, unita alla definizione dell'entità del difetto e alla sua estensione sulla superficie della parete, caratterizza la scheda di valutazione dello stato di fatto, questa è divisa in due parti:

- la prima, rappresenta il quadro di riferimento dei risultati ottenuti dal rapporto tra difetto e requisito e valuta l'incidenza del nuovo requisito;
- la seconda ha un duplice valore, da un

lato, indica la specifica di prestazione da raggiungere con l'intervento di riqualificazione e dall'altro definisce una relazione tra i requisiti e gli strati funzionali, stabilendo per ogni requisito quanti e quali strati funzionali vengono coinvolti dal miglioramento prestazionale.

Questa scheda 2 è completata da un allegato, che riporta il fattore correttivo dipendente dal sito in cui si trova l'edificio. Si tratta di una valutazione ottenuta dalle analisi sul contesto insediativo e dalle cause ambientali che determinano alcune tra le problematiche individuabili nei materiali.

*Scheda 3: rappresenta il quadro sinottico dei risultati ottenuti dalle diverse valutazioni.*

In sintesi lo strumento operativo elaborato ha due finalità che rappresentano i suoi risultati principali: il primo è di tipo economico-procedurale e permette di definire un indice di priorità per i nuovi requisiti da soddisfare e per gli interventi da realizzare. In effetti, attraverso le valutazioni dello stato di fatto, è possibile definire una graduatoria d'interventi da effettuare: maggiore è la priorità prima dovrà essere effettuato l'intervento. Il secondo risultato è di tipo tecnico operativo e permette di agevolare il compito del progettista negli interventi di riqualificazione attraverso l'individuazione dei materiali maggiormente danneggiati e l'associazione tra i nuovi requisiti da soddisfare e le rispettive specifiche di prestazione in grado di ripristinare le capacità tecniche dell'involucro edilizio verticale.

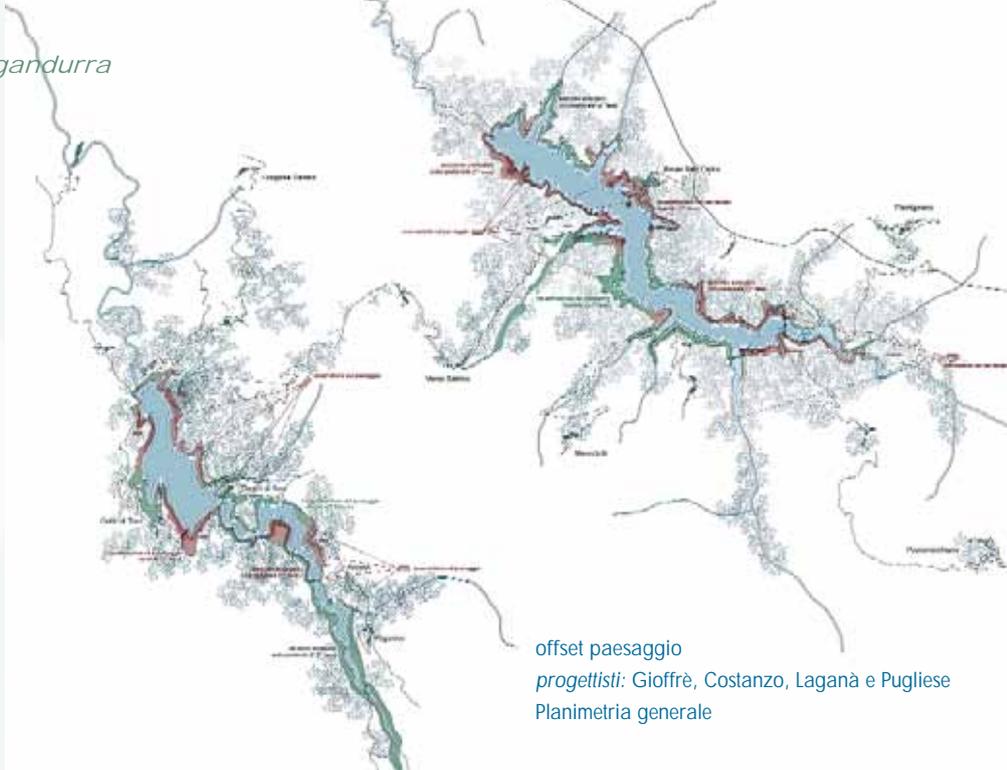
*Si informano i lettori interessati che le schede operative possono essere scaricate dal sito:*

<http://www.incodice.com/download>

# DUE PROGETTI, TRE PREMI PER IL PAESAGGIO

Monica Sgandurra

Nei progetti vincitori del concorso per i Laghi del Salto e del Turano, l'attenta lettura e un ascolto sensibile delle componenti passate e presenti dei luoghi, ha prodotto ipotesi di trasformazione e di uso sostenibile coerenti con i paesaggi interessati.



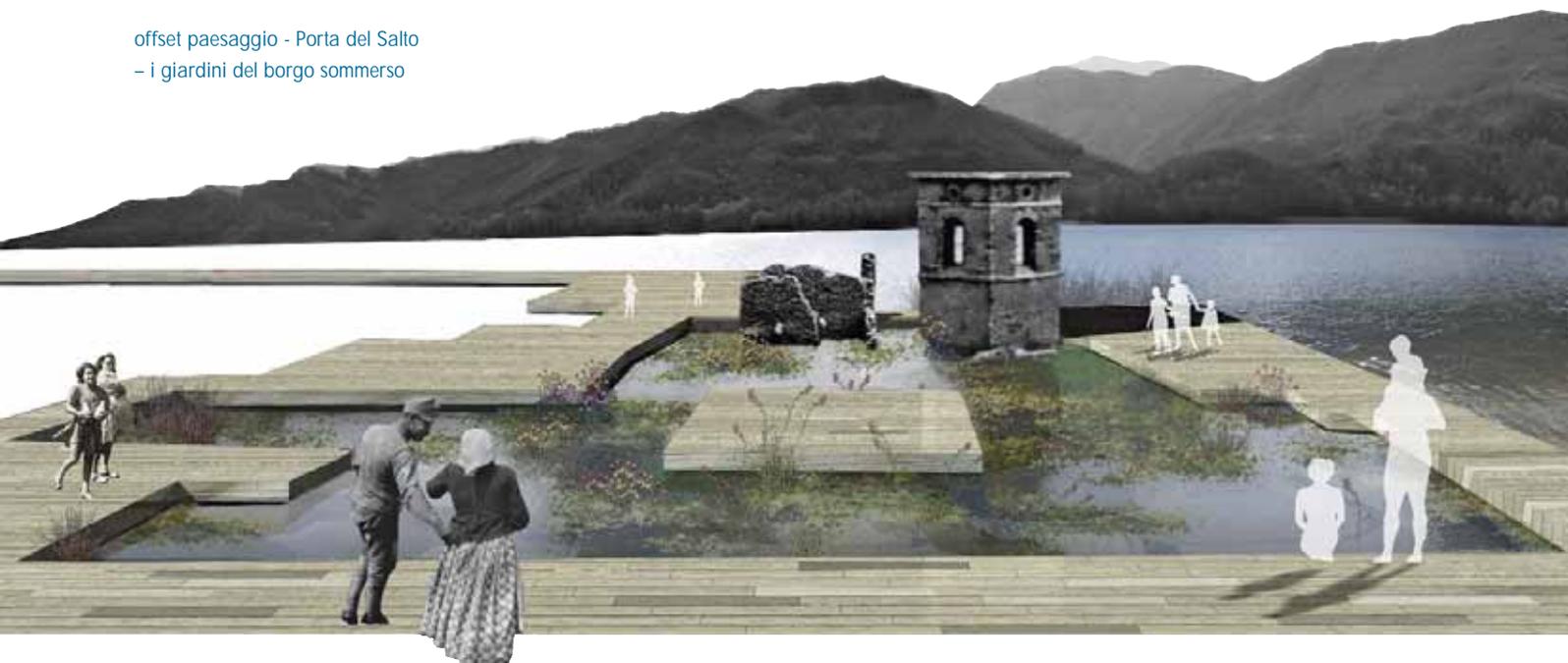
offset paesaggio  
progettisti: Gioffrè, Costanzo, Laganà e Pugliese  
Planimetria generale



L'anno scorso, nell'ambito della "Biennale del Paesaggio" istituita dalla Provincia di Rieti si è svolto il concorso di idee che aveva come oggetto il "Progetto del paesaggio dei Laghi del Salto e del Turano come strumento per lo sviluppo turistico ed economico dell'area". Un concorso promosso per attivare e rendere concreta una politica di attuazione

della Convenzione Europea del Paesaggio nei territori della Provincia di Rieti, la quale è tra gli Enti fondatori della RECEP-ENELC, la Rete degli Enti Locali e Regionali per l'attuazione della stessa Convenzione. (Quest'annosi festeggiano i dieci anni del documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, eraticato in Italia nel 2006).

Due sono le azioni guida che il concorso perseguiva e che il bando voleva attivare in coerenza con la Convenzione attraverso l'elaborazione di progetti di paesaggio: la prima riguardava il progetto come strumento di espressione, evoluzione e mantenimento della qualità di un luogo verso la costruzione di un paesaggio come "principio culturale". La seconda azione era quella relativa al rap-



offset paesaggio - Lago del Turano – Lido  
Macchiaioli

porto tra paesaggio e turismo e di come quest'ultimo possa generare un'economia anche in quei territori con carattere fortemente rurale, una economia che deve perseguire modelli sostenibili alternativi di gestione e di intervento rispetto alle forme tradizionali di consumo turistico. I paesaggi proposti dal concorso erano quelli dei Laghi del Salto e del Turano, due bacini artificiali nati nel 1939 dalla

realizzazione di due dighe e dall'allagamento delle relative vallate per alimentare le acciaierie nazionali prima, e per produrre energia elettrica per le valli reatine, poi. Con conseguenti profonde trasformazioni di tutto il paesaggio delle due valli del Salto e del Turano: interi centri abitati sommersi, le coltivazioni di fondovalle perse, le reti dei percorsi e soprattutto delle transumanze dissolte nell'acqua, un paesaggio naturale totalmente cambiato nelle sue componenti con conseguenze sulla flora, sulla fauna e sul microclima generale.

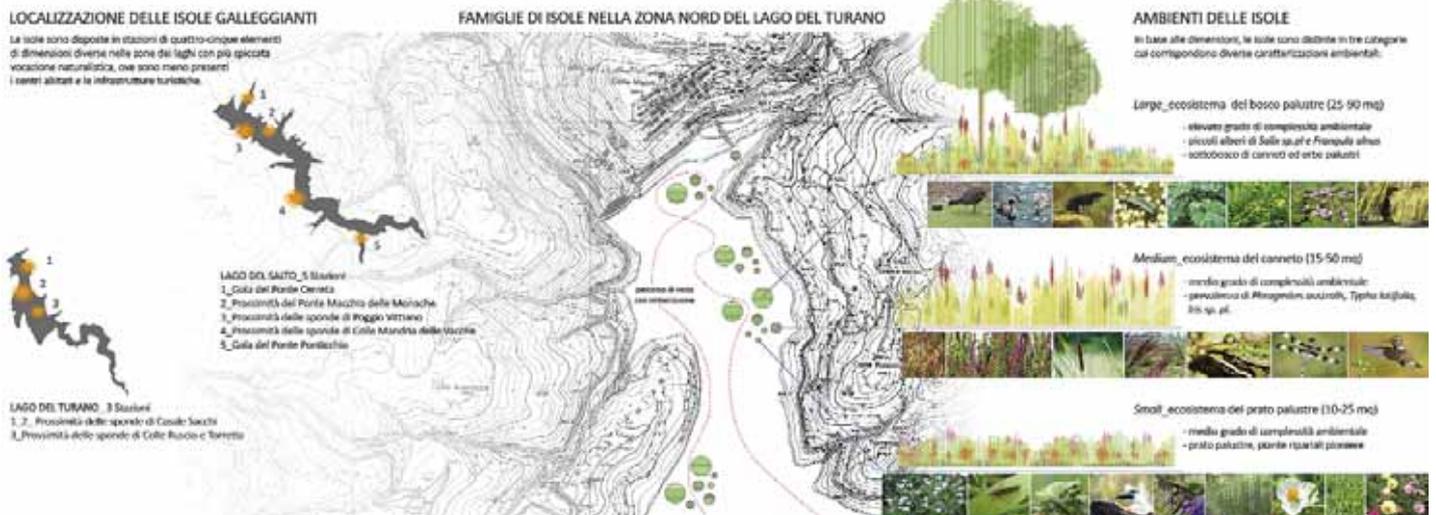
Oggi, come ci ricorda Vincenzo Giofrè, il capogruppo del progetto vincitore del concorso, *il paesaggio dei due laghi è in sonno, scarico; i centri abitati spopolati, i luoghi privi di una chiara identità. Eppure è un paesaggio dai caratteri forti. L'abbandono delle attività produttive antropiche in montagna ha infatti determinato non solo la conservazione ma addirittura l'inselvaticarsi di vaste aree: particolarmente affascinanti i boschi, le praterie [...]. Il paesaggio dei laghi ha umori differenti in stagioni differenti: in estate è protagonista un popolo di vacanzieri multicolore e giocoso; in inverno prevale silenzio e tranquillità ed una dimensione contemplativa della natura vissuta da escursionisti e pescatori.*

Il concorso ha generato due progetti vincitori del primo e del secondo premio, progetti nei quali l'attenta lettura e un ascolto sensibile delle componenti passate e

presenti dei luoghi ha prodotto ipotesi di trasformazione e di uso sostenibile coerenti con i paesaggi interessati.

Il primo premio, assegnato al gruppo composto da Vincenzo Giofrè, Cristiana Costanzo, Giovanni Laganà e Michelangelo Pugliese propone, come enunciato dal motto, "offset paesaggio", un lavoro sulle aree di maggiore vulnerabilità dei due laghi, ossia le sponde, aree dallo spessore variabile che oggi, grazie alle forti pressioni antropiche sono il luogo in cui sono presenti i maggiori fenomeni di degrado fisico.

Il progetto genera un bordo, una linea continua/discontinua, una sorta di nastro che deve accogliere tutte le componenti di funzionamento del paesaggio di fruizione e di ricostruzione fisica: percorsi, attività, funzioni, strutture di vegetazione, opere di ingegneria naturalistica. Una linea volubile e discontinua che deve assorbire il variare del livello dell'acqua, un percorso cangiante che, attraverso un sistema trasversale di percorsi, collega gli specchi d'acqua con i borghi che si affacciano sul paesaggio dei laghi e, più ampiamente, sul paesaggio reatino. Questi paesi, che possiedono ancora una dimensione rurale, diventano, nel sistema paesaggistico dei due laghi, elementi ricettori dei flussi turistici in grado di offrire ospitalità attraverso il potenziamento delle strutture esistenti e l'introduzione di altre funzioni e servizi.



Quattro i temi che articolano la proposta: le porte dei laghi, la *green way*, le *folies* e i lidi e, infine, il sistema ricettivo costituito da bed & breakfast, ostelli, agriturismo, insieme a una serie di piccole ecomusei capaci di promuovere l'insieme del patrimonio locale (feste patronali con le processioni, fiere e sagre, produzioni artigianali, lavorazioni dei prodotti tipici).

Il primo tema, quello delle porte, una per ciascun lago, mette a fuoco i luoghi dove svolgere le attività di promozione dei territori, e quindi quegli spazi capaci di accogliere e trasmettere informazioni, e dove realizzare eventi culturali, come conferenze, convegni, concerti.

Il secondo tema, la *green way* coinvolge le aree che conservano ancora le caratteristiche del paesaggio incontaminato. Le azioni che vengono suggerite sono relative alla costruzione di una rete di percorsi di lungolago con punti di sosta ed aree attrezzate per le attività sportive. Percorsi di trekking e piste per mountain bike, sentieri potenziati per le escursioni botaniche e nuovi itinerari per la scoperta di luoghi di osservazione.

Nel sistema di fruizione una serie di fermate, punti di accoglienza e di informazione e servizi sono contenuti in piccole strutture che hanno lo scopo di creare relazioni con il paesaggio. Per questo, il riferimento alla *folie*, struttura che ci proviene dalla storia del giardino, diventa elemento capace di inserirsi nel progetto e di introdurre nel paesaggio relazioni di reciproca curiosità, attivando sinergie tra

il territorio e le possibilità di essere guidati alla scoperta dei diversi ambienti. Questo progetto è stato premiato nell'ultima edizione del Premio "Ippolito Pizzetti 2009", sezione B – La progettazione del paesaggio (restauro e progettazione ex novo) istituito dall'AIAPP.

Il progetto del gruppo romano OSA, (Luca Catalano, Massimo Acito, Annalisa Metta, Marco Burrascano, Luca Reale, Caterina Rogai e Novella Cassisi), vincitore del secondo premio, propone, con il motto "passo a due", una strategia della reciprocità che, partendo dalla considerazione che i due laghi sono oggi due entità isolate, interpreta la forza rigenerativa dei paesaggi interessati proprio in una visione dove l'uno si rispecchia nell'altro, in un rapporto di gemellaggio concettuale e fisico. I temi generati dal progetto fanno riferimento a due diversi ambiti, quello dei bacini artificiali dei laghi e quello del paesaggio montano compreso tra i due specchi d'acqua.

I progettisti propongono "azioni omeopatiche", ovvero partendo dalla considerazione che i laghi per la loro natura suggeriscono temi di artificialità e trasformazione, mentre il paesaggio della montagna evoca temi della valorizzazione del territorio esistente, le azioni di trasformazione avranno "due velocità", la prima, relativa alla trasformazione e invenzione dei bacini artificiali, la seconda relativa alla valorizzazione, conservazione e gestione degli insediamenti e del paesaggio montano.

#### LA RISERVA NATURALE DEI MONTI NAVEGNA E CERVIA E IL PIANO DI ASSETTO

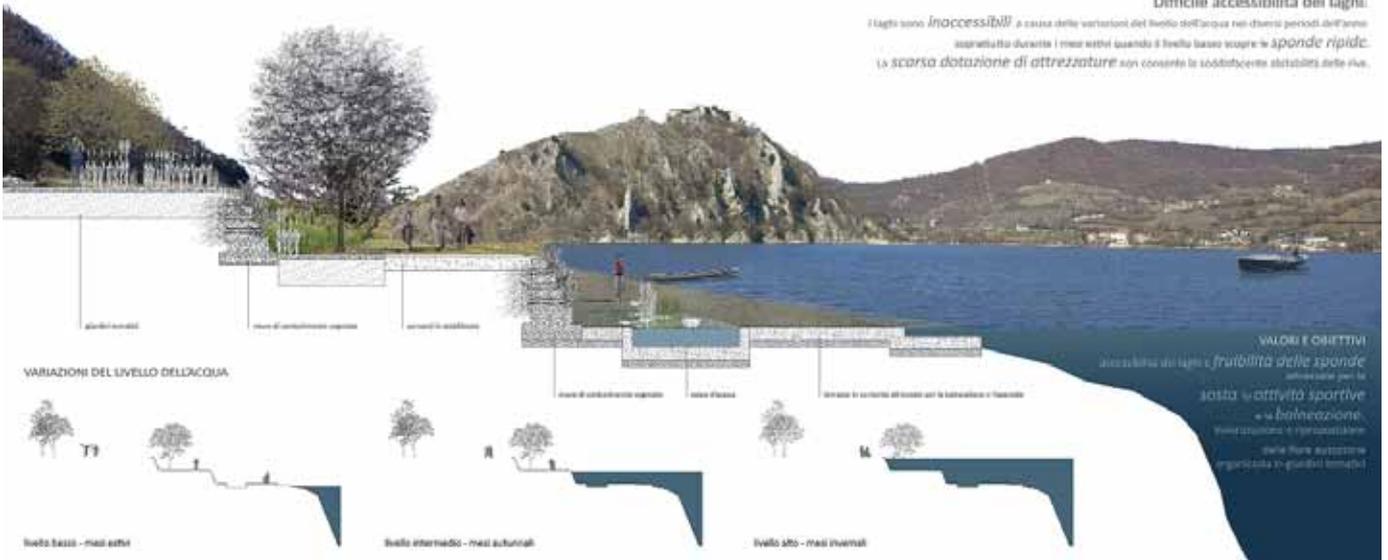
Le vallate dei laghi del Salto e del Turano sono due territori compresi nella Riserva Naturale dei Monti Navegna e Cervia. Questo sistema è oggi oggetto di un Piano di Assetto Definitivo della Riserva Naturale dei Monti Navegna e Cervia redatto dal gruppo di lavoro Agrotec s.p.a./Farfa s.r.l./S.A.GIS s.r.l. e in attesa di adozione.

Il Piano di assetto, uno strumento proprio per le aree geografiche protette, si muove attraverso una attività di mediazione con gli enti e le popolazioni locali, con lo scopo di costruire un sistema condiviso, di promozione, di sviluppo economico e sociale rispettando il patrimonio dei beni ambientali e culturali dei paesaggi interessati.

Il Piano propone di valorizzare l'identità specifica della Riserva, di promuovere i valori di interconnessione intesi come riconoscimento, tutela e potenziamento del complesso di relazioni eco-biologiche, paesistiche e di funzionamento territoriale, di rivitalizzare/riconfigurare le buone pratiche tradizionali di cura e manutenzione del territorio muovendo consapevolmente dalle "pratiche" responsabili.

Per i laghi viene proposta una "naturalizzazione retroattiva" come la definiscono i progettisti, ossia una serie di ecosistemi lacustri galleggianti e un progetto complessivo legato al rapporto acqua-terra, rapporto in continuo movimento, che impone di eliminare l'attuale separazione tra le rive artificiali e l'acqua. Il movimento oggi presente è quello del fenomeno di escursione del livello delle acque nei mesi invernali ed estivi (circa 20 metri), evento che genera l'assenza dell'ecosistema ripariale dovuto proprio a questa alter-

passo a due - la riva - sezione tipo



nanza dei livelli dell'acqua. Il progetto propone per entrambi i laghi delle isole galleggianti come elementi di naturalizzazione, una sorta di piccole oasi sospese sull'acqua con il compito di introdurre una maggiore biodiversità, di generare processi di fitodepurazione delle acque, attraverso il loro movimento, e nel contempo diventare un'occasione di studio del dinamismo vegetale ed elemento di attrazione per un turismo ambientale.

A questo sistema si aggancia la rigenerazione delle sponde tramite interventi puntuali sulle rive, con zone attrezzate per la sosta, la balneazione e le attività sportive, con giardini lineari di piante lacustri e sistemi di gradonate che instaurino una relazione diretta con l'acqua, relazione oggi negata per la presenza di lunghi tratti dalle sponde ripide.

La riva come "linea fra terra ed acqua, ridisegnata come un grande rinascimento", come enunciano i progettisti, una sorta di rigenerazione fisica che a sua volta genera un valore spaziale tra natura ed artificio. Con le oasi fluttuanti sono proposte anche una serie di strutture galleggianti relative allo sport (piscine, sport acquatici e balneazione protetta) insieme a piccoli attracchi e piazze belvedere dove portare le persone direttamente a contatto con l'acqua.

Ma il paesaggio interessato non è solo quello relativo all'acqua; il progetto propone collegamenti trasversali, con tracciati, percorsi di esplorazione dei luoghi e delle loro prevalenti caratteristiche fisiche, come nel caso di percorsi attinenti al carattere morfologico (gole e crinali), al carattere geologico (con evidenti testimonianze del-

l'ultima era glaciale nelle due valli che ospitano i laghi artificiali) e al carattere insediativo, con l'evidenziazione della matrice di "incastellamento" degli insediamenti diffusi a carattere difensivo (X e XII secolo).

Due progetti che esprimono sensibilità ed attenzione, invenzione e creatività, coerenza e capacità di realismo (entrambi mettono a fuoco strategie di marketing territoriale ed individuano, nel loro rapporto economico, i programmi di riferimento per i finanziamenti), muovendosi in una condizione di grande generosità nell'espone la propria progettualità, condizione che fa capire quanto al di là delle proprie intrinseche e specifiche capacità, questi giovani progettisti siano innamorati del paesaggio.

passo a due - Il paesaggio oasi isole galleggianti



# GEOGRAFIE E ARCHITETTURE DEI NUOVI LUOGHI DELLO SVAGO

Antonio Cappuccitti

Nell'area romana i grandi contenitori edilizi misti appaiono gli esempi maggiormente significativi in grado di esprimere le nuove tipologie dei luoghi del tempo libero.

I nuovi luoghi del tempo libero segnano con la loro presenza in modi molteplici e differenziati i paesaggi urbani contemporanei, nelle aree consolidate o centrali e semicentrali come nei territori del periurbano o degli ambiti extraurbani delle aree metropolitane. Con tipologie insediative che in alcuni casi appaiono caratteristiche e peculiari per talune città, e che in molti altri sembrano invece riflettere forme di omologazione e serialità indotte dalla globalizzazione. Talvolta essi vengono a sovrapporsi a luoghi e spazi della città che da sempre nell'immaginario collettivo, come nelle pratiche, sono associati ai concetti di *tempo libero* e di *svago*, in altri prendono forma in contenitori e attrattori urbani che sorgono in territori periferici privi di forma e qualità, assumendo con esiti più o meno felici il ruolo di *landmark* sociali e morfologici e di nuovi riferimenti identitari, in altri ancora si localizzano in ampie aree attrezzate lontane dalla

compagine urbana, in posizione però ottimamente accessibile da una strada statale o da un casello autostradale. Preliminarmente ad alcune sintetiche riflessioni sui nuovi luoghi dello svago nell'area romana, con particolare riferimento alla *geografia*, ovvero *dove* si dispongono rispetto al corpo della città, e all'*architettura* (quali sono, ammesso che siano individuabili, le conformazioni urbanistico-architettoniche caratteristiche e le tipologie ricorrenti), è necessaria una breve premessa riguardo al significato e alle forme, piuttosto diversificate in realtà, dello stesso concetto di *svago* nel momento contemporaneo, almeno limitatamente a quelle elementari connotazioni che esercitano una diretta influenza sugli usi della città e, quindi, sulla morfologia degli spazi urbani e delle architetture. Accanto alle forme in certo senso "tradizionali" percepite e fruite in modi differenziati dai diversi gruppi sociali e da di-

verse classi d'età, come la fruizione dello spettacolo e dell'arte, lo sport, la cura della persona e l'attività motoria, il rito, l'incontro, l'acquisto, il *loisir* nel verde e nella città, il passeggio, si consolidano sempre più forme di svago, e corrispondenti spazi urbani, relativi ad un *mix* delle suddette tipologie elementari di modi d'uso e di comportamenti. La ricerca di maggiore attrattività e di *appeal* per la grande intrapresa commerciale, in particolare, comporta la scelta di offrire un concentrato di scelte, integrate con l'obiettivo di intrattenere diverse tipologie di fruitori anche per più ore di seguito nel corso della giornata, intercettando, nel contempo, in uno stesso complesso di spazi, le molteplici aspettative di potenziali utenti. Ecco quindi che il *mall* commerciale viene dotato anche di multisale, di strutture espositive e pratica di attività sportive, mentre al contrario il multiplex si dota di altri spazi complementari di intratte-





"Porta di Roma", Bufalotta, Roma Nord

nimento e di appendici commerciali, i grandi *outlet* si affiancano a vasti e innovativi *parchi a tema* e a spazi per l'incontro, i nuovi progetti di cittadelle per lo svago vedono i *fast-food* e i ristoranti affiancarsi a mediateche e a biblioteche; passeggiare lungo invitanti viali e aree di carattere commerciale, del resto, è già in sé una forma di "svago" particolarmente favorita nei comportamenti dei cittadini. Nel contempo, il vigore d'immagine e la caratterizzazione urbanistica e architettonica di spazi aperti e contenitori edilizi viene ad assumere un ruolo cruciale per il progetto di forme che intendono espressamente porsi nei confronti della città come nuovi attraenti riferimenti urbani. Si formano così spesso nuovi *centri* e nuove emergenze urbane che in alcuni casi rispondono a deliberati obiettivi di centralizzazione espressi dalla pianificazione comunale, in altri impongono all'ambiente urbano circostante un nuovo inatteso attrattore di in-



teressi con il quale le trasformazioni locali dovranno confrontarsi. I grandi contenitori edilizi misti, dove le prevalenti attività commerciali vengono affiancate in modo cospicuo da diverse altre funzioni per il tempo libero, appaiono senz'altro gli esempi maggiormente significativi in grado di esprimere le nuove tipologie dei luoghi dello svago. Se osserviamo, a questo riguardo, i casi maggiormente eclatanti nell'area roma-

na, come Porta di Roma a Bufalotta, Eur-roma2 all'Eur Castellaccio, Roma Est a Ponte di Nona, Parco Leonardo a Fiumicino, si evidenziano alcune rilevanti analogie, così come differenze. Per quanto riguarda la collocazione rispetto alla città consolidata, le posizioni dei suddetti complessi riflettono ruoli di componenti di centralità di rango urbano, o di livello metropolitano, che gli strumenti di pianificazione vigenti di-

chiarano come obiettivo caratterizzante: tutti collocati in posizioni baricentriche rispetto a tessuti urbani esistenti (EUR Castellaccio), da poco realizzati (Parco Leonardo a Fiumicino) o, più spesso, in corso di rapida realizzazione o di completamento (Ponte di Nona, Roma Nord - Bufalotta), e sempre direttamente accessibili da autostrade. Le forme edilizie dei complessi tendono ovviamente ad enfatizzare il ruolo di riferimento urbano e territoriale tramite caratteri di singolarità, come ad esempio al *landmark* a torre che domina l'insediamento della Bufalotta, o alle emergenze edilizie a torre previste ad EUR Castellaccio, mentre per quanto attiene alla conformazione degli spazi, *leit-motiv* ormai costante è una strutturazione tesa a citare la complessità morfologica e le qualità percettive tipiche della città della tradizione (in particolare viali e piazze "chiuse" commerciali, in alcuni casi realizzate all'aperto come veri e propri spazi pubblici di tessuti urbani compatti, in altri più frequenti "introiettate" come ampi corridoi e atri all'interno dei contenitori edilizi), come peraltro avviene in molteplici esempi analoghi in tutto il mondo.

Tra i diversi "villaggi" attrezzati per lo svago nei quali capienti multiplex cinematografici vengono affiancati ad un *mix* di altre funzioni integrate, significativi e documentanti sono i due casi del multicinema-villaggio di Ostia antica denominato Cineland e di Parco dei Medici, The Village.

Dal punto di vista della geografia urbana, entrambi i complessi sono piuttosto distanti da tessuti urbani consolidati,



"Parco Leonardo", Fiumicino

benché ottimamente accessibili con l'automobile; il primo infatti costituisce il pregevole recupero di una fabbrica d'epoca fascista che sorgeva fuori città (la "Meccanica Romana", accessibile dalla Via del Mare e dalla ferrovia Roma - Ostia), il secondo è invece localizzato in un ambito per grandi attrezzature che lo stesso PRG del 1962 individuava lungo l'autostrada per Fiumicino a sud-ovest della città, programmaticamente lontano da quartieri residenziali.

Nel complesso dell'ex "Meccanica Romana" di Ostia, la cui singolarità architettonica è rimarcata dai prospetti recuperati della fabbrica, gli ampi corridoi ricavati nei bracci dell'edificio diventano viali commerciali coperti per il passeggio che connettono il multi-cinema con i ristoranti, i negozi, il bowling, le sale giochi. Il villaggio tematico di Parco dei Medici, invece, si impernia su una ampia piazza

centrale su cui affacciano i prospetti principali dei cinema e delle sale di svago che, similmente alle piazze della città della tradizione, si orna di una grande fontana al centro; un ampio spazio-corridoio all'aperto pone a sistema il multiplex, le sale per l'intrattenimento e la pratica del fitness, i ristoranti, ma anche gli spazi espositivi, la libreria, gli spazi aperti per i concerti e gli eventi estivi: un villaggio per lo svago con funzioni molteplici, strutturato su un sistema di aree di accesso e disimpegno che allude apertamente allo spazio pubblico mediterraneo.

I grandi *Outlet* (di Valmontone, Castel Romano e Monte Soratte), cittadelle commerciali specializzate basate sul tema della moda, si contraddistinguono per un bacino di utenti evidentemente di rango sovra regionale, e per questo la localizzazione delle rispettive strutture è in corrispondenza di aree direttamente ac-



"Cineland", Ostia

cessibili dall'Autosole o da strade primarie come la Pontina, mentre le correlazioni fisiche con i contesti urbani limitrofi sono sostanzialmente irrilevanti: la città è lontana, ma l'autostrada è vicinissima. Nel caso di Valmontone, l'*Outlet* è destinato ad integrarsi in un più vasto complesso, il futuro Polo turistico integrato nel quale saranno presenti estese strutture per lo svago, in particolare un parco a tema di 600 mila mq in corso di realizzazione (*Rainbow MagicLand*) comprendente il parco dei divertimenti e tre teatri; nel caso di Castel Romano è invece programmato un vasto parco tematico dedicato al cinema (*Cinecittà World*).



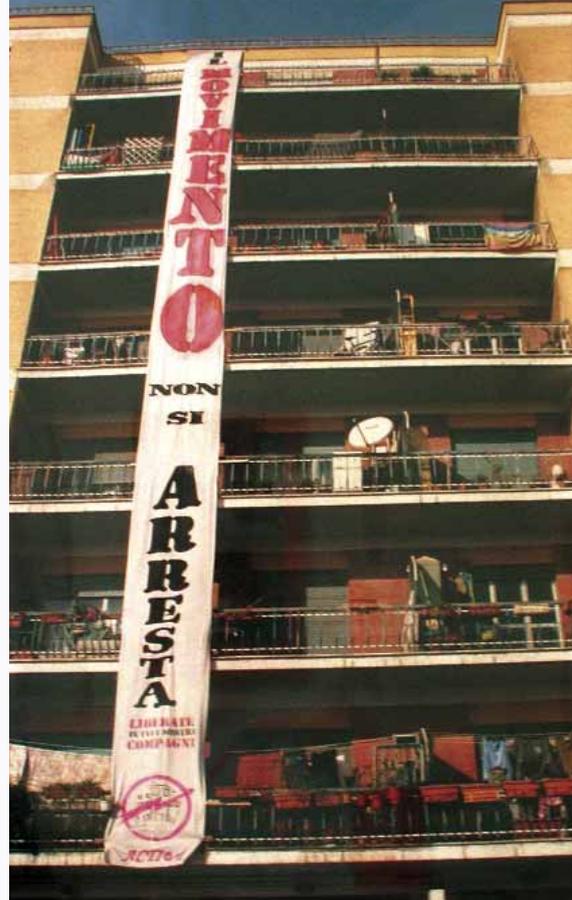
Anche queste cittadelle della moda, con le rispettive attrezzature per funzioni complementari sono, di fatto, considerate dai cittadini come luoghi di acquisto e nel contempo di svago, a prescindere dai previsti grandi *parchi a tema* ad alcune di esse connessi o limitrofi. La loro conformazione di impianto è basata, come in molteplici esempi analoghi in altri contesti, su reti continue e compatte di viali commerciali e di spazi aperti, con imponenti portali di forma singolare che segnano gli ingressi dalle aree di parcheggio e con una conformazione multiforme e variegata dei fronti edilizi sui viali, mentre l'architettura indulge in due casi dichiaratamente a tematizzazioni e citazioni storiche di diverso genere, come accade del resto in diversi altri *mall* commerciali (la citazione dell'impianto di Villa Adriana per l'*Outlet* di Monte Soratte, forme riprese da emergenze edi-

lizie dell'antica Roma per l'*Outlet* di Castel Romano).

I nuovi luoghi dello svago si vanno imponendo, in misura forse maggiore rispetto ad altri tipi di attrezzature urbane, come rilevanti temi di architettura e di urbanistica, a causa del ruolo di riferimento che ad essi viene riconosciuto dalla comunità urbana, e in virtù dell'obiettivo effetto di valorizzazione funzionale (e di conferimento di qualità "centrali") che la loro presenza determina negli insediamenti. I casi recentemente realizzati, come quelli di prossima realizzazione nell'area romana indicano fattispecie e soluzioni decisamente diversificate, che denotano differenti tipi di significazione e collocazione nella città, costituendo nel contempo un repertorio ricco e documentante di occasioni di centralità, architetture, forme urbane.

# MODIFICAZIONI ARCHITETTONICHE INDOTTE DALLA MEDIAZIONE

A Roma un interessante esempio di progettazione partecipata illustra un diverso modo di intervenire e pensare il mestiere del progettare. *Giambattista Reale*



**N**el Municipio Roma X una comunità di famiglie sfrattate, occupanti un edificio di abitazioni in via Masurio Sabino, ha avuto la possibilità di intervenire nel processo di progettazione partecipata, di riqualificazione e cambio di destinazione d'uso promosso dall'Amministrazione Pubblica. Il risultato è frutto del progetto di riqua-

lificazione e adattamento di uno stabile per abitazioni, sottratto all'Aeronautica Militare e legalizzato grazie all'appoggio dell'Amministrazione, i cui lavori sono stati recentemente ultimati.

La storia dell'edificio di Via Masurio Sabino, sede dell'Associazione *Action*, è emblematica per molti aspetti. Ha inizio nell'autunno del 2000, quando un gruppo di famiglie che occupava un edificio

Foto aerea dell'isolato tra Viale dei Consoli e Via di Centocelle. L'elevata densità è stata possibile proprio grazie all'utilizzo delle "chiostrine". L'edificio oggetto dell'intervento è quello centrale nella colonna di destra. [www.maps.google.com](http://www.maps.google.com)

scolastico in località Tormarancia si impossessò dello stabile di Via Masurio Sabino disabitato da cinque anni. *"Nei primi mesi di occupazione il gruppo*

INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE  
DELL'IMMOBILE COMUNALE  
DI VIA MASURIO SABINO N° 27/31

Proprietà

Comune di Roma

Soc. affidataria appalto

Impreme S.p.A.

Importo lavori complessivo Scale C; D; E

€ 3.217.451,18

di cui per la sicurezza: €100.361,54

Inizio lavori 1a Fase Scala C

26 giugno 2006

Durata dei lavori 1ª fase

240 giorni

Responsabile Unico del Procedimento - R.U.P.

arch. Luigi Ventura

Progetto

Rossella Marchini e Antonello Sotgia

architetti associati

Direzione dei lavori

Antonello Sotgia

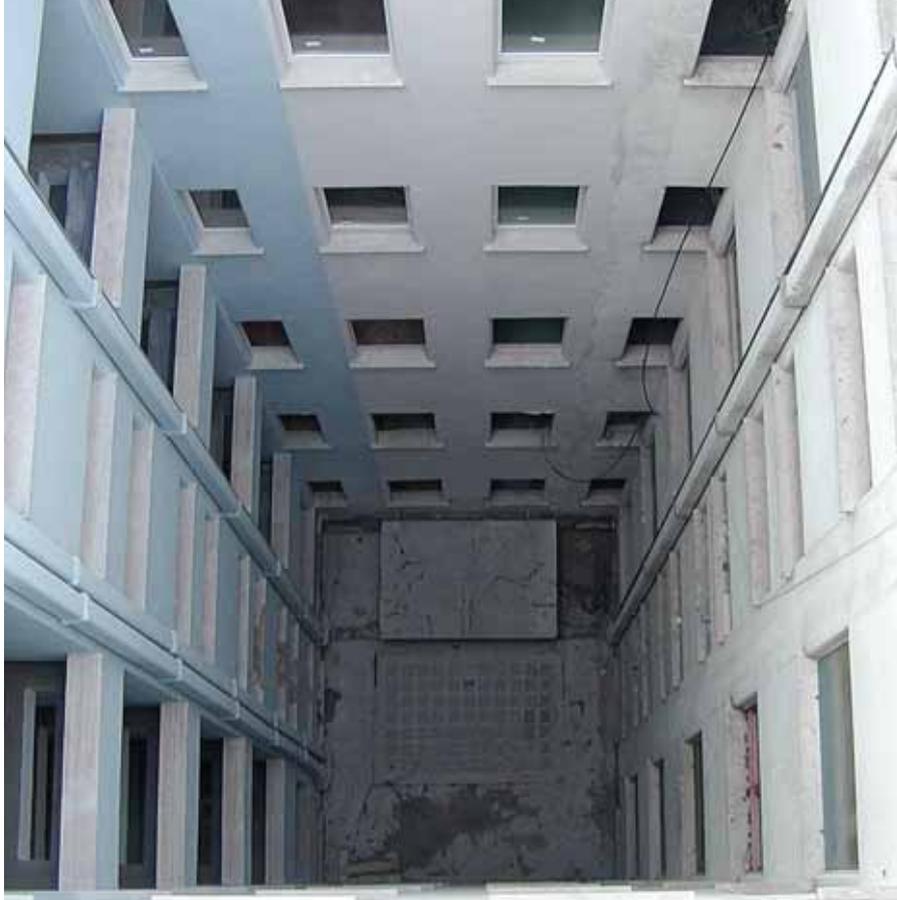
Coordinatore della sicurezza in fase

esecutiva

Antonello Sotgia

Responsabile di cantiere

geom. Claudio Olivieri



Dall'alto:

- L'inizio dei lavori riguardanti la scala C. Attualmente le aree laterali del corpo scala fanno parte di abitazioni private
- I lavori previsti sulla scala C (a sinistra nella foto) sono stati completati. Bisogna ancora intervenire sulla scala B (a destra nella foto) e sul solaio di fondo della chiostrina per consentire l'ingresso della luce nelle aree comuni al piano terreno

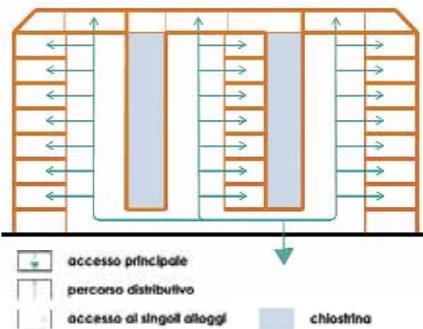
*si riuniva continuamente, una o due volte a settimana”, racconta Igor Ceresoli, inquilino dello stabile, “per decidere come portare avanti le trattazioni con l’amministrazione e scongiurare il rischio sgombero. Nel 2001 l’amministrazione ha deciso di comprare lo stabile (16 miliardi di lire) e dare il via alla ristrutturazione: il progetto partecipato è stato sponsorizzato dal Comune”. (F. Nizzi)*

Nel 2001 l'immobile viene acquistato dal Comune di Roma e pre-assegnato a sessanta nuclei familiari. Il gruppo degli occupanti è costituito principalmente da migranti, famiglie monoreddito, precari e single, molti dei quali disoccupati. La trasformazione dell'edificio di via Masurio Sabino racconta, nei tanti dibattiti che hanno condotto all'elaborazione del progetto, il senso di comunità

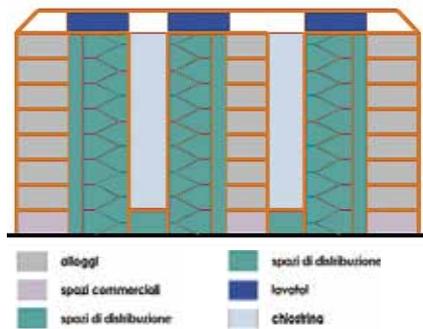
degli inquilini e la loro capacità di riconoscersi come gruppo per produrre vere istanze politiche, mirate soprattutto a ottenere una maggiore diversificazione delle tipologie degli alloggi, la possibilità di ampi spazi comuni, tra cui un'area feste e terrazze per socializzare.

La vita di relazione esorcizza molte delle paure che trovano un fertile terreno di crescita in quel diffuso senso di insicurezza urbana suggerito quotidianamente dalla politica e dal mondo dell'informazione. Le politiche di intervento tarate in questa direzione sembrano pertanto perfettamente sensate: il *comunitarismo* – fosse anche soltanto di carattere strumentale – sembra essere un efficace antidoto contro i pericoli effettivi della vita urbana e contro l'insicurezza.

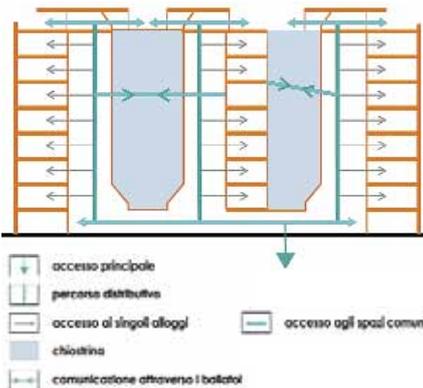
Il caso è degno di nota per le chiare ri-



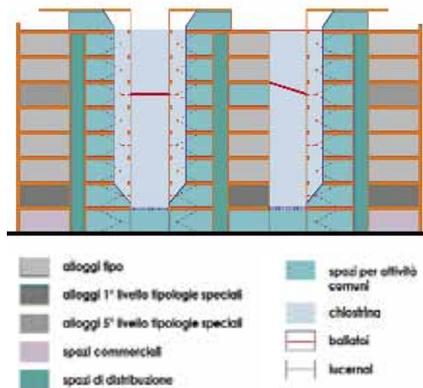
“L'accessibilità” - Lo stato di fatto. Negli schemi vengono evidenziati i percorsi di accesso alle singole abitazioni nello stato di fatto e il nuovo assetto nelle previsioni progettuali.



“Le funzioni” - Lo stato di fatto. Negli schemi viene evidenziato come nella proposta progettuale sia forte la volontà di arricchire l'offerta tipologica e proporre una nuova interpretazione delle aree comuni.



“L'accessibilità” - L'ipotesi progettuale. Predisporre l'edificio in modo da facilitare e stimolare l'interazione tra i residenti è stata l'idea portante della ridefinizione del sistema distributivo e delle connessioni.



“Le funzioni” - L'ipotesi progettuale. Il progetto offre una maggiore diversificazione delle tipologie degli alloggi, la possibilità di ampi spazi comuni nei piani terra per attività di riunione e di ottenere un'area feste e socializzazione sulle terrazze comuni. La volontà di migliorare l'areazione naturale e di consentire all'illuminazione naturale di penetrare più profondamente ha indirizzato le scelte progettuali.

chieste di modifiche architettoniche mirate a una maggiore possibilità di socializzazione.

Fabrizio Nizzi, esponente dell'Associazione Action, sintetizza così il lavoro compiuto: “L'Associazione Action svolge un'attività legata al sostegno e alla tutela di tutti i diritti: quelli dei migranti, degli sfrattati, dei ladri, di chiunque. In questo Municipio ci sono circa dieci stabili occupati. All'inizio le occupazioni innescano sempre aspri conflitti con i residenti della zona vicine. Nelle aree centrali i residenti in genere hanno il timore di un deprezzamento immobiliare dell'area. Nelle aree periferiche, invece, la maggiore presenza delle forze dell'ordine, che un'occupazione porta con sé, crea non pochi dissapori con diverse categorie sociali. Nell'occupazione dell'edificio di Via Sabino il primo impatto con i

residenti degli stabili vicini è stato difficile, anche per le diverse modalità di vita. Gli occupanti sono abituati a risolvere collettivamente tutti i problemi che possono crearsi. Dopo un'iniziale diffidenza, gli occupanti sono diventati un punto di riferimento: spesso i residenti della zona si rivolgono al gruppo perché confidano nella sua maggiore capacità di mediare con le amministrazioni o con le forze dell'ordine”.

È proprio la forza del gruppo che ha spinto l'assessorato competente a chiedere all'associazione degli occupanti una consulenza per l'elaborazione del progetto di riqualificazione.

“È nato così uno strano laboratorio dove da parte dei futuri utenti non giungevano richieste, ma precise indicazioni perché gli alloggi fossero garantiti delle medesime qualità. Una progettazione dal basso che,

oltre a produrre un maggior numero di alloggi, è riuscita (dopo ben 6 versioni tutte discusse in straordinarie assemblee/incontro con le tavole esecutive osservate una a una) grazie all'invenzione formale di intervenire sui corpi scala, ridisegnandoli come macchine acchiappaluce, a far arrivare sole e luce dove fino ad oggi erano negati”.

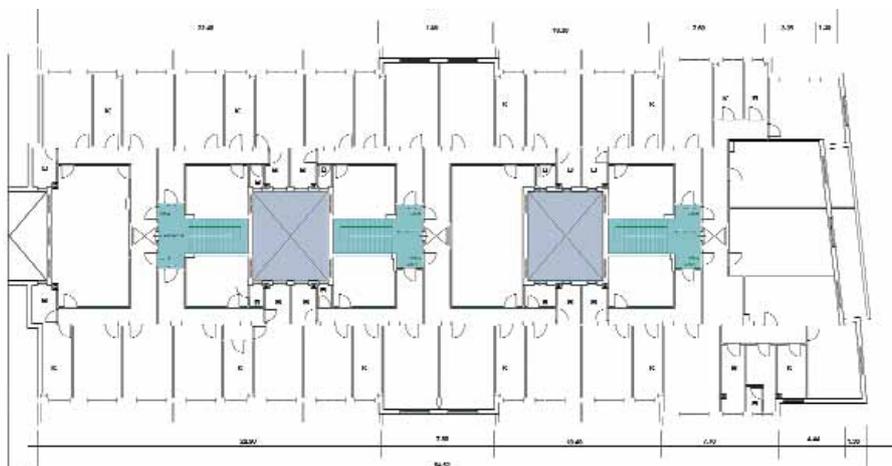
(A. Sotgia, progettista)

Nel giro di poco tempo gli occupanti, dopo una rigorosa consultazione interna, hanno consegnato al Comune una proposta che ha ottenuto l'approvazione degli uffici competenti. Il palazzo era abitato dagli ufficiali scapoli e negli alloggi non erano presenti le cucine.

“Quando abbiamo provato a progettare abbiamo avuto due problemi: gli appartamenti dovevano diventare da 86 a 104 per essere adeguati agli standard delle case di edilizia economica e popolare, e gli occupanti volevano che la distribuzione all'interno del palazzo fosse organizzata in modo diverso”.

(F. Nizzi)

Lo stabile era organizzato con due chiostrine interne e tre corpi scala. L'assenza di spazi comuni di connessione tra gli alloggi delle diverse scale non rispondeva alle esigenze degli occupanti. I corpi scala distribuivano quattro alloggi per piano, ma le caratteristiche dell'illuminazione e la ridotta dimensione degli spazi comuni mal si adattavano alle esigenze degli occupanti, che spesso utilizzavano le aree di distribuzione dei singoli piani come aree di incontro e socializzazione. Inoltre i tre distinti terrazzi comuni in copertura, ancora occupati dai locali che un tempo ospitavano i serbatoi dell'acqua e dagli spazi inutilizzati degli stendi-



Dall'alto:

- Lo stato di fatto. Nella pianta del piano tipo si evidenziano le aree di distribuzione comuni dei corpi scala e le ridotte dimensioni della "chiostrina"
- Nella pianta del piano quinto si evidenzia la nuova articolazione delle aree comuni di distribuzione e l'ampliamento delle chiostrine. Al quinto livello è prevista, sul corpo scala centrale, la creazione di un'area comune passante che metterà in connessione le due chiostrine

toi, sono stati subito interpretati come un'importante area di incontro comune. Il progetto prevede quindi delle aree collettive al pianterreno: *"Dove ora c'è l'appartamento del portiere ci sarà uno spazio comune a disposizione del quartiere con attività collettive, un punto informativo e di tutela per il territorio che sarà gestito gli abitanti"*. L'ingresso è unico per le tre scale che vengono connesse da un unico spazio comune. Attualmente gli spazi di distribuzione al pianterreno soffrono per l'assenza di illuminazione e aerazione; nel progetto saranno sostituiti i solai che chiudono il fondo delle chiostrine con delle strutture vetrate.

Sono ancora le esigenze degli abitanti a determinare, nel progetto, i ballatoi di connessione, la cui realizzazione è momentaneamente impedita per ragioni strutturali e normative (antincendio). Gli occupanti sentivano infatti la necessità di connessione tra gli spazi delle diverse scale non solo al pianterreno, ma anche in quota, che garantisca di poter raggiungere gli appartamenti delle altre

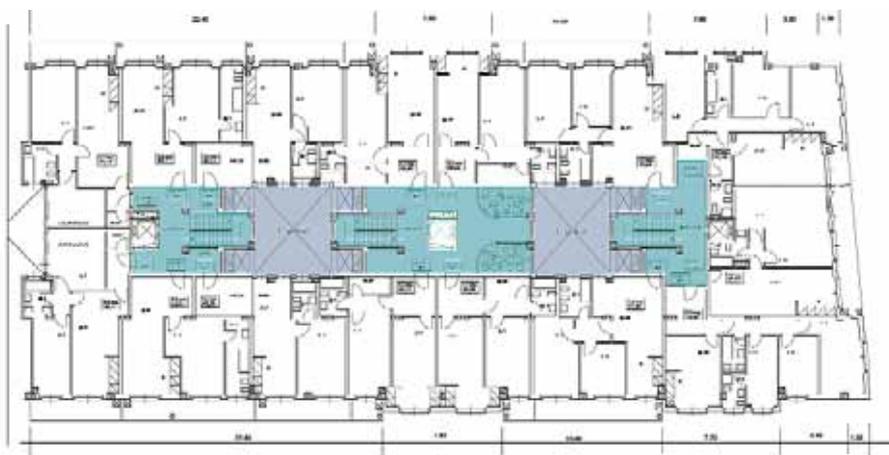
scale senza dover scendere al piano terra. La necessità di avere un più alto numero di alloggi ha determinato, invece, la riduzione della dimensione degli alloggi stessi e la loro differenziazione nelle diverse scale. Inoltre gli appartamenti non si ripetono identicamente sui sette livelli. Il primo e il quinto livello presentano differenze sostanziali: il primo presenta alloggi più grandi e il quinto, dove erano previsti i ballatoi di connessione tra le scale, conserva la sua speciale caratteristica ospitando nella parte centrale una vasta area comune che collega anche visivamente le due chiostrine.

La modificazione spaziale più rilevante ha coinvolto gli spazi comuni ai singoli piani che, anche per servire un numero maggiore di alloggi, si sono dilatati intorno alla scala fino a raggiungere con ampie vetrate le chiostrine, creando ambienti maggiormente ventilati e ricchi di luce. È sempre F. Nizzi che sintetizza le modificazioni apportate nel progetto: *"I pianerottoli saranno molto più ampi negli edifici occupati gli spazi dei pianerot-*

*toli spesso vengono arredati e vissuti dagli abitanti come aree di soggiorno. Il terrazzo sarà in parte giardino, attrezzato con un'area feste per iniziative comuni e anch'esso sarà organizzato come uno spazio collettivo e di connessione tra le diverse scale. Per ogni scala in copertura (a fianco della cabina dell'ascensore) sarà allestito un piccolo forno comune (al posto dei lavatoi) e un piccolo bagno (al posto dei cassoni)"*.

Il lungo processo partecipativo ha portato ad un progetto che non enfatizza e non asseconda le nevrosi del singolo o di gruppi, ma dà di nuovo ricchezza e diversità alla città, riscoprendo quell'impegno architettonico che consiste nell'involucrare le attività umane senza soffocarle ed anzi arricchendo la gamma delle scelte liberatorie. L'architetto manipola le cavità per esaltare la libertà umana. Il caso dell'edificio di Via Masurio Sabino è, quindi, un interessante esempio di un diverso modo di intervenire e pensare il mestiere del progettare. Credo, infatti, che il progettista debba conservare la consapevolezza che, nel progettare un edificio o un contesto urbano, si incide sui comportamenti umani, si danno dei suggerimenti e degli indirizzi, si ha il potere di favorire o sfavorire dei comportamenti.

*"Poiché— scrive Z. Bauman — [nella città] gli estranei sono costretti a condurre la propria vita stando insieme, qualunque sia la piega che prenderà la storia urbana, l'arte di vivere pacificamente e felicemente con le differenze, e di trarre vantaggio da questa varietà di stimoli e di opportunità, sta diventando la più importante tra le capacità che un cittadino ha bisogno d'imparare e di esercitare"*.



# CONDIVIDERE GLI SPAZI (PIÙ) “INTIMI” DELLA CITTÀ

Caterina Padoa Schioppa,  
Francesca Rossi

I diversi modelli di Barcellona e di Parigi per riscattare spazi urbani non edificati, territori della città privi di una specifica progettazione e programmazione, declinando il concetto di condivisione.

**N**egli ultimi anni, in corrispondenza della crisi finanziaria internazionale, molte città europee si sono dotate di strumenti urbanistici e organi amministrativi adibiti alla bonifica di piccole aree interstiziali, a volte anche centrali ma spesso invisibili, dove affacciano solo le finestre delle abitazioni; delle fasce di rispetto ai lati di grandi infrastrutture come cimiteri, autostrade, binari delle ferrovie; oppure di quegli spazi dai confini definiti, nati con una precisa vocazione pubblica mai conseguita. Territori della città rimasti *sospesi*, privi di una specifica progettazione e programmazione, la cui metamorfosi è talvolta sug-

gerita dall'iniziativa spontanea di gruppi di cittadini, che esprimono in modo più o meno esplicito il desiderio di “condividere”, nel significato più autentico di “conoscere” e quindi “possedere”.

È questo il caso di due città, Barcellona e Parigi – a loro modo entrambe città “modello” – che, con l'istituzione di *Pro-Eixample* e di *Charte Main Verte*, hanno avviato un processo di trasformazione dove, a partire da singoli tasselli, si sta ricomponendo un nuovo mosaico di spazi pubblici, aperti alla città.

È curioso notare come le differenze tra queste due esperienze siano il portato di una tradizione culturale e politica, prima ancora che urbana e architettonica e

come, proprio nel labile significato del *possedere collettivamente*, si collochi il confine tra una cultura del progetto che elargisce al cittadino spazi architettonicamente definiti a cui attribuire funzioni e una che chiede al cittadino di partecipare attivamente alla sua realizzazione secondo un programma prestabilito.

## Corti dell'Ensanche a Barcellona

A Barcellona è da più di trent'anni che la riqualificazione dello spazio pubblico rappresenta una strategia sostenuta dell'amministrazione per dimostrare come, attraverso una efficace gestione degli interventi e la concertazione pubblico/privato, sia possibile ridare credibilità e le-



Pagina a fianco:

- Barcellona - l'Ensanche di Cerdà

In questa pagina, dall'alto:

- Barcellona - una corte prima e dopo il recupero
- Barcellona - Jardins d'Ermessenda de Carcassona



gittimità alle politiche di trasformazione urbana.

Un costante impegno a soddisfare le aspettative dei suoi abitanti che a Barcellona è divenuta pratica ordinaria e condivisa, in grado di mantenere costante la qualità degli interventi e promuovere quotidianamente l'appartenenza dei cittadini a quegli stessi spazi, luoghi ed usi riqualificati.

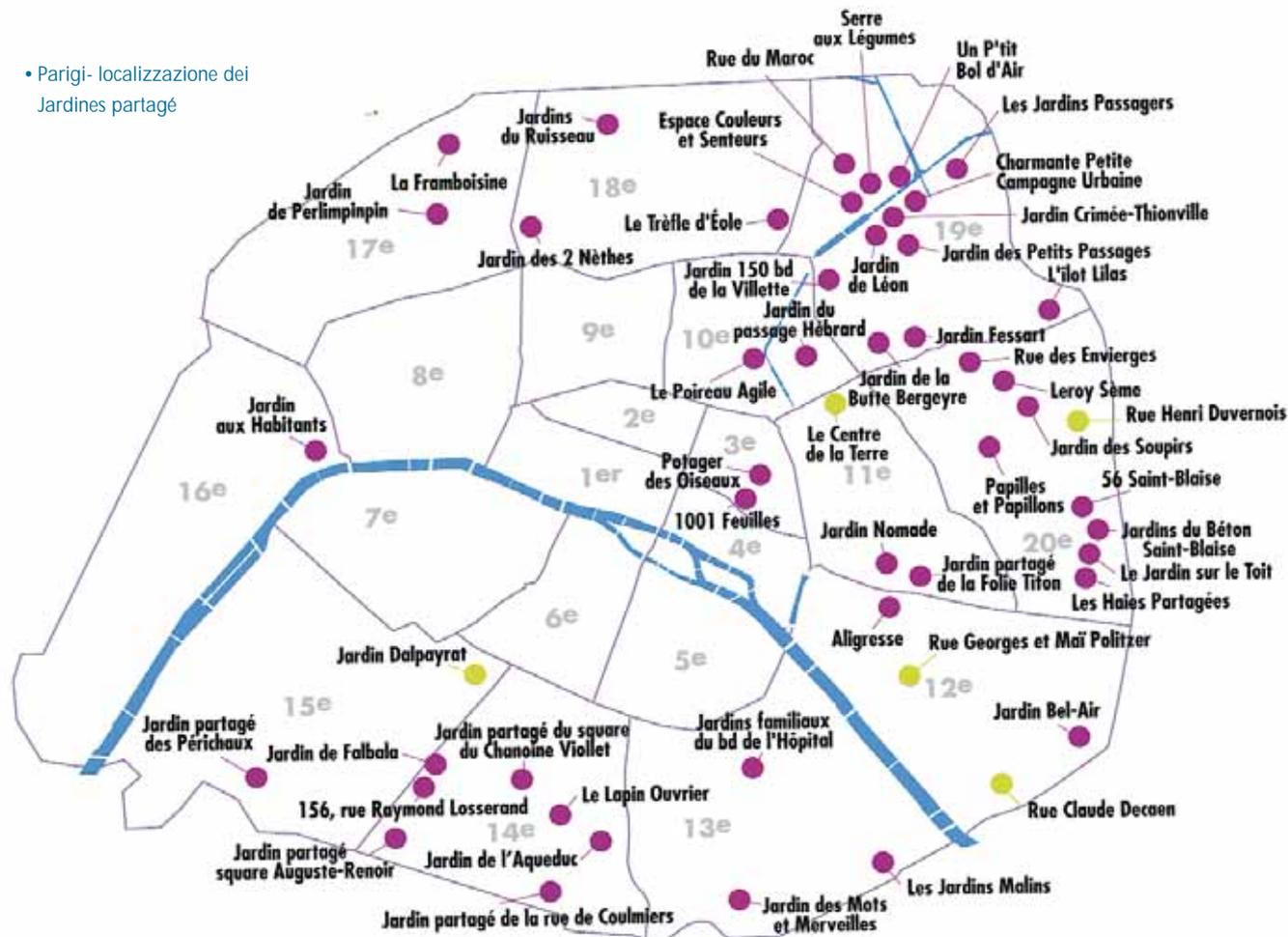
Questo ha generato nel tempo un consenso diffuso intorno al progetto di città e ha prodotto un *effetto moltiplicatore*, cioè di autorigenazione delle risorse e delle azioni, in grado di mantenere costante il livello di attenzione sociale e soprattutto di costituire, per la densità degli interventi, quella "massa critica" indispensabile a rendere la riqualificazione percepibile e riconoscibile da tutti.

Così dopo essersi riappropriata di spiagge, strade, aree industriali, spazi residuali, Barcellona rivolge la propria attenzione a spazi più interni, le corti delle *manzanas* (gli isolati) dell'Ensanche di Cerdà, luoghi consolidati nell'immagine della grande espansione urbana e per questo fortemente legati alla memoria collettiva.

Il programma di riqualificazione di queste aree – inserito in una politica che da metà degli anni novanta punta alla rivitalizzazione dell'intero impianto ottocentesco - viene gestito dal 1996 dalla ProEixample, una società a capitale misto (circa il 62% di proprietà comunale e il rimanente capillarmente distribuito tra attori privati) incaricata di indirizzare le risorse necessarie per la realizzazione dei progetti.

Il processo di attuazione risulta piuttosto complesso, ma l'idea di base è molto

- Parigi- localizzazione dei Jardines partagé



semplice: riqualificare le corti di Cerdà attraverso investimenti relativamente modesti e convertirle in giardini e piazze destinati alla città. Le corti vengono selezionate con attenzione, sia per il grado di difficoltà dell'operazione, legato principalmente alle dimensioni, al numero dei proprietari coinvolti, al livello di accessibilità, sia per la loro localizzazione nell'Ensanche. Il programma prevede, infatti, che da ciascun isolato sia possibile raggiungere uno di questi spazi a piedi ed in pochi minuti, cioè a meno di 200 metri di distanza.

In un secondo momento viene definito il meccanismo migliore per acquisire il terreno, privato e in qualche caso occupato da attività in disuso, attraverso l'utilizzo del capitale sociale della ProExample o il coinvolgimento di promotori immobiliari o ancora la formazione di strumenti urbanistici che facilitino il recupero delle aree in oggetto; infine viene realizzato il progetto, che spesso prevede la realizzazione di essenziali servizi di quartiere, affidato internamente alla So-

cietà o esternamente, attraverso un bando di concorso.

Ad oggi le nuove corti-giardino arrivano già a quaranta, ben distribuite nei diversi distretti dell'Ensanche, che consegnano all'uso pubblico una superficie di più di 85 mila mq. Spazi guadagnati, sottratti all'incuria e all'abuso, che messi in rete hanno la capacità di trasformare radicalmente la qualità di un centro urbano denso e carente di aree verdi. Sono giardini raccolti, in cui condividere semplici attività quotidiane, protetti dal rumore della strada. Sono spazi che, grazie a veri e propri itinerari di visita, svelano luoghi urbani prima dimenticati, e restituiscono, ai visitatori, l'idea originaria di Cerdà e la concezione stessa del piano dell'Ensanche. Un'idea che, prevedendo l'edificazione solo su due lati della *manzana*, garantiva la presenza di spazi pubblici all'interno dei luoghi dell'abitare e stabiliva, attraverso la diversa combinazione dei vuoti e dei pieni, la *differenziazione* degli usi in un tessuto apparentemente ripetitivo.

### Jardins partagés a Parigi

L'esperienza francese dei *jardins partagés*, ovvero dei giardini condivisi, si inserisce all'interno di una consolidata tradizione, che ha ragioni politiche e sociali prima ancora che ambientali.

I *jardins ouvriers* ribattezzati più tardi *jardins familiaux* alla fine dell'Ottocento nascevano come strumento per calmierare le vite costrette e oppresse dei facinorosi quartieri operai nelle grandi città, come Parigi, Marsiglia, Lione e tante altre.

Questo carattere di *natura compensatrice* che soddisfa il bisogno primario di un ritorno alle radici, in cui la relazione con la terra è gestuale e generativa è ciò che, a distanza di più di un secolo, qualifica oggi i *jardins partagés*. Un bisogno che, data la particolare conformazione geomorfologica della capitale francese – un'area metropolitana che si estende per centinaia di chilometri lungo una pianura e che nel suo espandersi incontra pochi ostacoli naturali – sembra ancora essere di grande attualità.



Dall'alto in senso orario:

- Jardin Charles Peguy
- Jardin partagé a Gentilly (Val-de-Marne)
- Jardin partagé Auguste Renoir
- Jardin partagé nel parco Clichy Batignolles
- Jardins familiaux Versailles

Così nasce nel 2002 la *Charte Main Verte*, la prima carta che ufficialmente stabilisce le regole per concorrere alla gestione e alla trasformazione in giardini condivisi di aree del Comune – o di altri enti pubblici come le Ferrovie – abbandonate, obsolete, inghiottite dagli arbusti. Concepita all'indomani di alcune esperienze spontanee molto riuscite, tale strategia di riqualificazione urbana ha permesso nell'arco di pochi anni di collezionare più di 50 giardini di quartiere, collocati tra i palazzi, nelle corti interne o ai margini dei parchi comunali. E sul modello parigino hanno agito molte altre città francesi.

È dunque intenzionale il desiderio di sostituire ad una politica monodirezionale della prescrizione e della programmazione di eventi e di cultura, una politica partecipativa che incoraggia fenomeni spontanei di auto-organizzazione, e non per ragioni meramente filantropiche. Mantenere, infatti, i cosiddetti vuoti urbani, che possono essere interstizi in disuso ma anche grandi parchi, il cui degrado spesso diventa ricettacolo di vio-

lenze, è a lungo termine un costo importante per le amministrazioni locali.

Con un piccolo investimento iniziale, che come nel caso di Parigi può variare dai 20 ai 60 mila euro, in funzione della dimensione dell'intervento (sempre a Parigi si va da un minimo di 70 mq ad un massimo di 1.000 mq), tali spazi vengono presi in gestione da associazioni di quartiere che si incaricano della pulizia, dell'organizzazione di attività di agricoltura e di eventi aperti a tutti, adeguatamente segnalati e pubblicizzati (ne è previsto almeno uno a stagione). Uno scambio dunque in cui il Comune, approvato il progetto dell'associazione, procura il *nécessaire*, cioè la terra vegetale, l'allacciamento all'acqua e una recinzione, in cambio di una seria assunzione di responsabilità da parte dei cittadini ad animare e rendere proficui questi luoghi.

Nel programma di attuazione di questa rete di orti urbani, come già nei precedenti ottocenteschi, è molto forte il valore pedagogico ed etico. Essi non sono solo luoghi per la coltivazione di prodot-



ti – vigorosamente a gestione ecologica, come ribadisce il regolamento – ma si trasformano in spazi dove rafforzare le relazioni, le condivisioni, la solidarietà tra cittadini. Si usa in questo modo la pratica del giardino condiviso come occasione per un'educazione alimentare, ambientale e sociale: “il giardino come mezzo non come fine” (cita la Carta). Un mezzo per trasfigurare le molteplici barriere che la città multietnica può creare, anche tra vicini, in opportunità di scambi materiali e di saperi.

### Imitare e adattare modelli

Questi due modelli rappresentano un diverso modo di riscattare gli spazi urbani non edificati e di declinare il concetto di condivisione. Entrambi però sono la risposta forse più adeguata e al tempo stesso intelligente per reagire ad una crisi economica – europea e mondiale – che limita enormemente le risorse materiali, ma che non priva della capacità di inventarsi modi nuovi di trasformare i terreni incerti della città.

Ricerca in quegli infiniti luoghi sfuggiti alla pianificazione – caratterizzati dalla prossimità e dalla “familiarità” – quella giusta dimensione dove coltivare la propria coscienza cittadina lascia ancora aperta la strada a molteplici modi, non necessariamente alternativi, di progettare e trasformare il territorio.

# IL CAIRO TRA PASSATO E FUTURO

*Carmelo G. Severino*

LEGGERE LA CITTÀ ATTRAVERSO TESTI LETTERARI, FOTOGRAFIE, FILMATI, CON LO SCOPO DI "DISVELARE ASPETTI INCONSUETI, CONTRADDIZIONI E INEDITA BELLEZZA, CAPOVOLGERE I LUOGHI COMUNI, FAR EMERGERE IL SIGNIFICATO DELLO SPAZIO FISICO E DEGLI USI", RIPRODURRE UNA VISIONE, UNA SENSAZIONE.



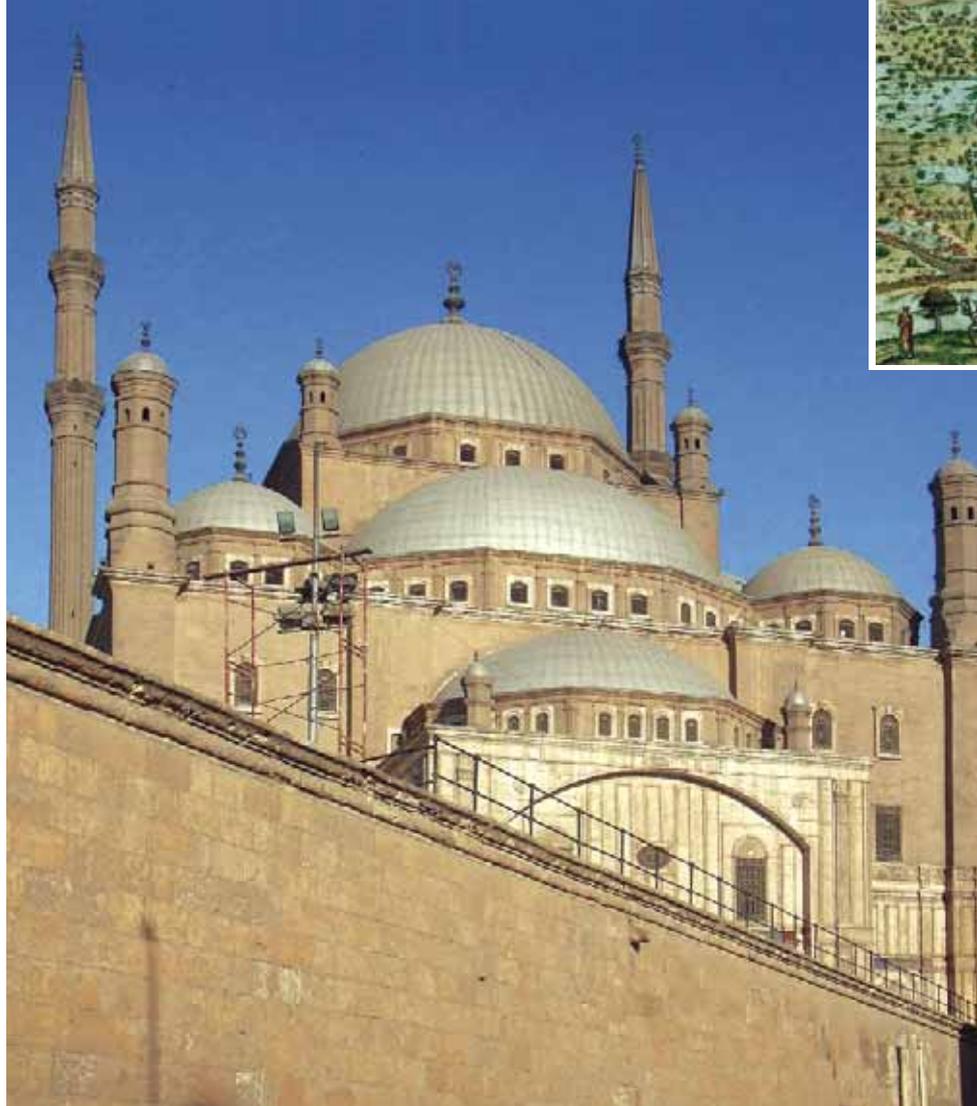
**A**l-Qahirah, il Cairo, con i suoi oltre 17 milioni di abitanti, musulmani per il 94%, è la metropoli più grande del mondo arabo, oltre ad essere il più autorevole centro religioso di tutto l'islamismo sunnita, grazie alla presenza della moschea di Al-Azhar, costruita oltre mille anni fa da uno degli ultimi califfi fatimidi.

Ma il Cairo è anche la metropoli più popolosa del continente africano, capitale di un Egitto che detiene il tasso di industrializzazione più alto dopo il Sud Africa, grazie allo sfruttamento dell'energia idrica e al petrolio del Sinai, ma con il triste primato di avere oltre il 3% della popolazione sotto la soglia di povertà, con meno di un dollaro al giorno.

*Dall'alto:*

- La città compatta vista dalla Cittadella al-Qalaa
- Cairo islamico: la moschea di al-Azhar





*Dall'alto e da sinistra:*

- La moschea di Mohammed Ali, alla Cittadella al-Qalaa, che domina il Cairo islamico
- Il Cairo in un disegno della seconda metà del Cinquecento. Da Braun&Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, 1572
- La piramide di Cheope nel disordine della periferia di Giza

Se l'immagine del Cairo islamico – della città dai mille minareti, con le sue porte monumentali, la Cittadella Al-Qalaa ed un tessuto compatto di moschee e edifici realizzati durante il regno dei Mamecucchi – è preponderante, non è però totalizzante perché la città continua a mostrare le sue diverse anime, stratificate nello spessore della sua storia millenaria. E così il Cairo antico rappresenta la città





A sinistra, dall'alto:

- Visione notturna della Torre del Cairo con le luci cangianti ad intermittenza
- Waterfront del Nilo (riva occidentale) visto dai giardini dell'Hard Rock Café a Garden City

A destra, dall'alto:

- Il Grand Egyptian Museum a Giza. Progetto dello studio cino-irlandese Shi-Fu Peng e Róisín Heneghan
- Il complesso dell'opera House con la Torre del Cairo (187 metri) a Gezira. In primo piano il Kubri-at-Tahrir



copta con le sue storiche chiese cristiane, formatesi nel periodo pre-islamico, racchiusa ancora all'interno delle mura di Babilonia, la fortezza romana posta sulla riva destra del Nilo, nella zona di transizione tra medio e basso Egitto, così come Cairo centro rappresenta il Cairo europeo, costruito a partire dal 1863 quando il Khedive Ismail mise in atto la sua idea di città moderna ispirandosi alla Parigi del tempo, realizzando intorno a Midan Ismailia, oggi Midan Tahir/piazza della Liberazione, un nuovo organismo urbano con lunghi viali, ampi spazi aperti e palazzi dalle evidenti influenze europee, cui si affiancarono ben presto costruzioni dai delicati motivi islamici. Se il Cairo copto, il Cairo islamico ed il Cairo europeo, senza soluzione di continuità, rappresentano il centro dell'agglomerato urbano, l'intenso processo di urbanizzazione degli ultimi decenni ne ha però dilatato i confini ed attualmente l'area metropolitana, estendendosi per 457 kmq, racchiude anche le città di Giza, di Imbaba e di Heliopolis, occupando la riva sinistra del Nilo, ad occidente, inoltrandosi con i suoi popolosi sobborghi in territorio desertico per inglobare l'altopiano di Giza con le piramidi, luogo di sepoltura dei faraoni di Menfi, mentre sul versante orientale è giunto a ridosso del Gebel-el Muqattam, insediandosi lungo le pendici del monte che domina l'area urbana.

Il Cairo, oggi, vive un periodo di forti

tensioni politiche e sociali. Lasciatisi alle spalle la rivoluzione di Nasser che abolì nel 1952 la monarchia, superato quel regime militare, "in cui anticolonialismo e spinta moralizzatrice si intrecciavano con qualche vago programma socialista", la città è oggi alla ricerca di una sua più vera identità all'interno del variegato mondo islamico, in lotta per uscire dalla povertà, in una situazione di continua tensione per il perdurare del conflitto israelo-palestinese. Ma il Cairo elegante e cosmopolita della prima metà del Novecento, che vide vivere insieme francesi, inglesi, italiani, spagnoli, greci, armeni, svizzeri e russi, da cui partire per realizzare una originale via egiziana alla modernità, non esiste più perché il *putsch* del 1952, in nome del riscatto delle masse popolari, con "il sistema feudale" eliminò anche la borghesia cairota ritenuta succube dell'influenza culturale europea.

Ed il Cairo, allora, memore del suo grandioso passato più lontano, verso cui gravita l'interesse del mondo intero, recupera l'antica civiltà che si sviluppò per oltre tremila anni sotto il dominio di trenta dinastie di faraoni; e poiché il museo nazionale egizio è ormai obsoleto, ecco l'idea di realizzare il Grand Egyptian Museum, su progetto di Róisín Heneghan e Shi-Fu Peng, vincitori del concorso internazionale. Nel 2011, finalmente, la nuova struttura museale sarà completata, a Giza, in un sito posto a



*Dall'alto in senso antiorario:*

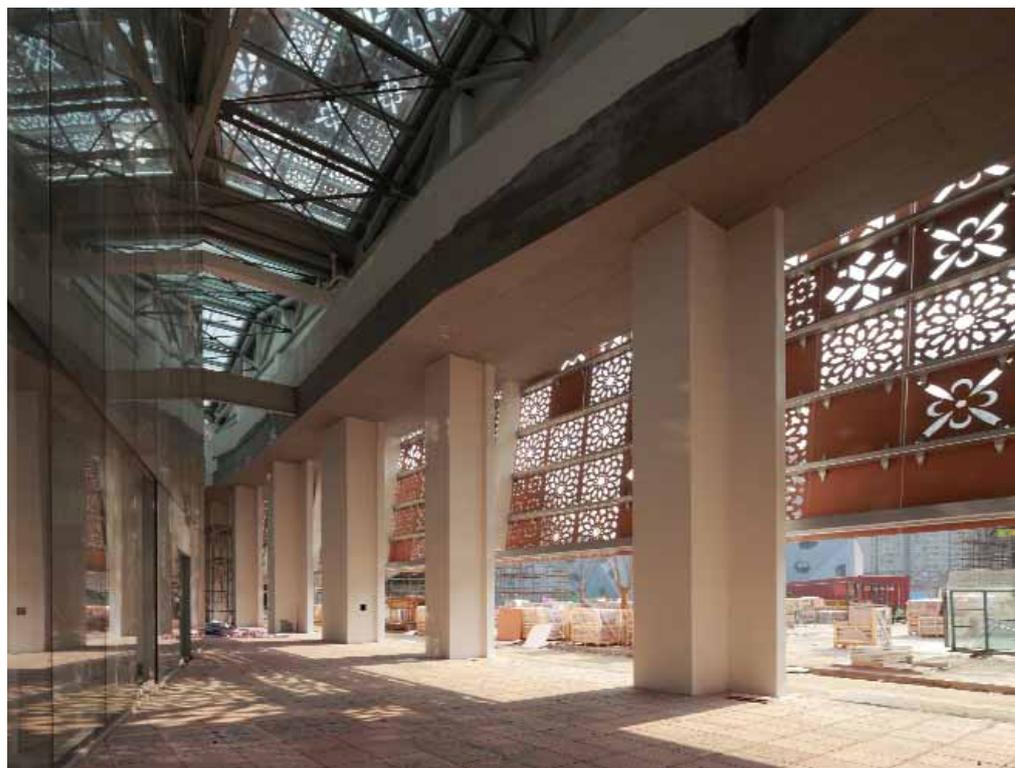
- Cairo islamico: il Bazar di Khan el-Khalili
- Il Nilo (ramo del Sayyalet ar-Rhode) tra Sharia Cornich el-Nil e Sharia As Sarsy (isola di El Manyal)
- Il quartiere di El Dokki, in riva sinistra del Nilo. In primo piano il blocco edificato dello Sheraton Hotel
- Il Nilo
- L'Egyptian Museum (1863) di Midan Tahrir, nel cuore del Cairo europeo



pochi chilometri dalla piramide di Cheope. Il GEM, concepito come importante polarità urbana, non solo luogo di conservazione e di tutela ma luogo di cultura e di interfaccia con la comunità dei visitatori, con le sue strutture e gli ampi spazi verdi, viene pensato come luogo di transizione tra “i due orizzonti”, quelli della città e quelli delle antiche piramidi, in grado di conciliare modernità e antichità e di imporsi nel segno

della trasparenza delle grandi facciate di alabastro. L'involucro strutturale, infatti, “basato su linee proiettate nello spazio tridimensionale”, con la copertura che funge da elemento di continuità, ha le facciate rivestite in pietra traslucida che di giorno si uniformeranno all'altopiano desertico mentre di notte evocheranno, per luminosità, le bianche pietre di calcare che un tempo rivestivano le piramidi.

E V E N T I

Expo di  
Shanghai 2010

L'Expo di Shanghai 2010 con il suo leitmotiv "Better city, better life" (una città migliore per una vita migliore), affronta temi di carattere universale con argomenti rilevanti come l'utilizzo ottimale dei progressi della scienza e della tecnologia o il rapporto tra città e campagna, in un confronto fattivo che la Cina persegue con il resto del mondo.

Lo Studio Mario Occhiuto e collaboratori ha realizzato, in occasione dell'Expo, una serie di padiglioni recuperati da strutture industriali. Il progetto è risultato vincitore in un concorso ristretto fra architetti italiani, indetto dalla Shanghai World Expo Land Holding Co., in accordo con il nostro Ministero dell'Ambiente. Si tratta anche in questo caso,

come per il progetto MoA del Ministero dell'Ambiente a Pechino (v. AR 86/09), di un progetto mirato ad una profonda sostenibilità che qui è stata indirizzata al recupero ambientale di una serie di ex-padiglioni industriali all'interno della "Best urban practices area" (Ubpa) dell'Esposizione Universale, in modo da renderli innovativi e trasformarli in edifici dal forte significato dimostrativo. Colpisce subito, nel rivestimento che avvolge in modo uniforme le facciate con 5.500 mq di grandi lastre di cotto, una evidente ispirazione alla tradizione antichissima del coccio pesto di Pompei. La presenza di un rivestimento in cotto, in parte traforato ed in parte intatto, permette infatti di conciliare le esigenze di

climatizzazione per uso fieristico e le scelte architettoniche. La copertura ha un doppio uso: quando si distacca dall'edificio, crea uno spazio sufficiente per collocarvi una passerella sospesa a clima mitigato (le lastre traforate funzionano di per sé da frangisole, permettendo di ottenere un'illuminazione naturale ed una corretta ventilazione); quando è a contatto con l'edificio, invece, il rivestimento in cotto diventa parte integrante del pacchetto murario, sovrapponendosi a "cappotto" alle murature esistenti, integrandole, quindi, e migliorandone l'isolamento. Inoltre il rivestimento, avvolgendo le facciate, ha la possibilità di schermare i raggi solari, lasciando spazio al

gioco di luci ed ombre e ad una sensazione di introspezione ed apertura. Coadiuvato da un sistema di illuminazione a basso consumo, il rivestimento diventa una suggestiva facciata luminosa o uno schermo per proiezioni. Il manufatto industriale viene così "rispettato nella struttura e



## L'ITALIA ALL'EXPO DI SHANGHAI

Del padiglione italiano a Shanghai, realizzato su progetto dell'architetto Giampaolo Imbrighi, vincitore del concorso di idee bandito nel 2008, va sottolineato come sia stato studiato in modo da realizzare un complesso di per se stesso "bioclimatico" in cui: "esposizione, schermature ed accumuli termici" si basassero sull'attento studio dei "processi della natura più che sulle macchine tese a riscaldare, rinfrescare e illuminare".

Da tale punto di visto ecco che l'atrio viene a rappresentare, come microclima, una "zona di transizione formata da un volume di cristallo, che sfrutta le radiazioni solari nei periodi freddi e il raffrescamento nei periodi caldi".

Il sistema di condizionamento inoltre sfrutta la convezione di correnti d'aria, rinfrescata da un flusso continuo di acqua. L'aria calda viene convogliata verso l'alto ed estratta naturalmente, sfruttando il principio dell'effetto camino. Il condizionamento naturale non è limitato all'atrio, ma interessa l'intero edificio, grazie ai tagli nella facciata che funzionano da gallerie del vento. Un sistema a secco realizzato con una struttura portante in acciaio rende il padiglione completamente smontabile, così come richiesto dal bando.

nella forma", custodendo la memoria del luogo, che viene però reinterpretata, in chiave moderna e tecnologica, dalla struttura appunto delle grandi lastre di cotto (di 120cm X 120cm) che, creando un rivestimento uniforme, rispettano la sagoma originale pur preservando aperture e visibilità.

Tra le soluzioni proposte è da evidenziare l'attento programma di risparmio energetico, che va dai pannelli fotovoltaici sulle falde del tetto esposte a sud, ai tagli vetrati su quelle a nord, per migliorare la diffusione della luce all'interno, ed alla adozione di particolari "tende coprenti". Una "veste metallica", come una sorta di "pelle" avvolgente, inossidabile e multifunzionale, avvolge l'edificio, migliorando le condizioni termiche dell'involucro.

Il progetto ha previsto anche un padiglione ex-novo per i servizi d'accoglienza di tutta l'area della Ubpa, estesa su 15,12 ettari.

Questi pertanto i principi fondamentali che hanno regolato la progettazione: il mantenimento della forma originale e la creazione di un rivestimento di facciata riconoscibile, estetico e funzionale che ne accentui l'identità; sostenibilità ambientale e ottimizzazione degli impianti; integrazione con il contesto, realizzata attraverso la progettazione di un nuovo edificio per servizi, fortemente relazionato con la piazza antistante e i padiglioni, che migliori la vivibilità degli spazi; flessibilità funzionale e distributiva, ottenuta con un nuovo centro servizi logistici e il recupero del carroponte; l'accessibilità, resa possibile dalla facilità dei percorsi.

L.C.

## M O S T R E

### Siena: da Jacopo della Quercia a Donatello

La mostra "Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento" offre la conoscenza dell'universo artistico del primo Rinascimento senese attraverso dipinti per devozione privata, cofani, cassoni e un significativo nucleo di codici miniati, oltre che una serie di preziosi e rari manufatti tessili quattrocenteschi ed anche alcuni altari. Particolarmente interessante, nell'ambito di una mostra che si presenta estremamente affascinante nell'allestimento scenografico delle stupende sculture (policrome lignee e marmoree), è la presenza di alcuni disegni tecnici originali, facenti parte del

Codice "De ingeneis" (1419-1450/'53). In particolare si possono ammirare i disegni del "Taccola" (il senese Mariano di Jacopo vissuto tra il 1381 e il 1458?) relativi a tecniche di sollevamento e di canalizzazione delle acque. È presente anche un resoconto comunicato al Taccola dall'architetto fiorentino Filippo Brunelleschi in merito alla realizzazione di lavori di scavo e di fortificazioni, con particolare attenzione alle costruzioni che devono sorgere sulle rive di corsi d'acqua". Altri disegni di materia tecnica sono offerti al visitatore nelle grandi teche dell'allestimento e sono da considerare come autografi di Francesco di Giorgio che fu tra l'altro fra i sicuri possessori del Codice.

Dal 26 marzo all'11 luglio 2010, Siena sarà dunque al centro di questo importante avvenimento culturale con sede principale nel Complesso

A Siena, oltre a S.Maria della Scala, la grande mostra è allestita anche nella cripta del Duomo





Museale di Santa Maria della Scala e il Museo dell'Opera Metropolitana, mentre intorno a Siena, da San Gimignano, a Buonconvento, da Pienza a Montalcino, da Asciano a

Castiglione d'Orcia fino a Montepulciano, si potranno ammirare ben sette sezioni ubicate nei musei del territorio dai quali provengono una parte consistente dei capolavori presentati. Si intende così far comprendere il profondo legame fra le opere d'arte e la cultura che le ha prodotte, mentre si scoprono le sorprendenti testimonianze del Quattrocento in un viaggio attraverso le terre di Siena. L'iniziativa è stata promossa dal Comune di Siena e dalla Fondazione Monte dei Paschi, coordinata da Vernice Progetti Culturali srl, ed è frutto di una riuscita collaborazione fra alcune istituzioni senesi quali l'Opera della Metropolitana, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e la Fondazione Musei Senesi che, con APT Siena e APT Chianciano Terme Val di Chiana, hanno reso possibile anche un ottimo abbinamento alla mostra degli itinerari tematici nel territorio. Si pensi come, già a pochi chilometri da quel miracolo di equilibrio di spazi e volumi, che è la piazza di Pienza, un altro significativo esempio di architettura del Primo Rinascimento si può ammirare nella facciata del Palazzo Comunale di Montepulciano. Segnaliamo comunque come la mostra di Siena, da un primo Quattrocento fedele ancora alla tradizione di Simone Martini e dei Lorenzetti, apra la visione su Jacopo della Quercia e Donatello, artisti che "avviarono la città sulla via del Rinascimento". Curata da Max Seidel, l'esposizione si avvale di un prezioso Catalogo (Federico Motta editore), arricchito da un'ampia successione di saggi, firmati dai più eminenti studiosi del periodo.

L.C.



Pisside con personificazione a rilievo

## Il tesoro di Morgantina

Argenti del III secolo a. C. da New York alla Sicilia, passando per Roma.

Era l'anno 1984 quando il Metropolitan Museum di New York annunciò con grande clamore l'acquisizione di 16 oggetti, risalenti al III secolo a.C., ritenuti "tra i più raffinati argenti ellenistici noti dalla

Magna Grecia", indicandone genericamente la provenienza da Taranto o dalla Sicilia orientale, dichiarandone l'acquisto (con una spesa di 2.700.000 dollari) dal commerciante Robert Hecht negli anni 1981-1982, e 1984. In seguito però le accurate indagini condotte dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, insieme alle ricerche archeologiche condotte da Malcolm Bell III e agli studi specialistici di Pier Giovanni



Dettaglio di piede di coppa in forma di maschera teatrale

Bomiskos in argento con fregio dorico



Guzzo, hanno reso possibile l'identificazione della provenienza degli oggetti da scavi clandestini nell'antica città siculo-greca di Morgantina, oggetti che manifestavano una storia molto complessa che si può riconoscere solo adesso che sono tornati da New York e si possono, nonostante un iniziale problema di nomi, attribuire alla proprietà di un individuo specifico.

Si è trattato quindi di un recupero molto importante, con

cui la Soprintendenza B.C. ha iniziato la contestualizzazione insieme con l'archeologo Bell, portando così l'attenzione del grande pubblico su Morgantina, una città poco nota rispetto a molte altre del centro-Sicilia, ma del tutto particolare. Tre i lotti di materiale provenienti da Morgantina, davvero straordinari per esecuzione, profilo formale e valenza storica, che rappresentano i gradi d'eccellenza di una produzione che ci è pervenuta



Medaglione raffigurante Scilla

nella sua estensione, con un grado di conservazione quasi totale, che ha rivelato anche una notevole importanza non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche per gli aspetti di vita sociale e culturale che sottende. Situata non lontano dalla ben nota Villa Romana del Casale, una attenzione polarizzatrice ha assunto la contestualizzazione assolutamente moderna e innovativa basata sul colloquio, gli incontri, l'affermazione finale dei diritti, portando l'interesse, al di là dei mercanti d'arte, sulla popolazione, che diventa così "protagonista" e interessata direttamente al ritrovamento delle opere d'arte, legate al proprio contesto territoriale.

Curata da Angelo Bottini e Rita Paris, la mostra, è stata promossa dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, in collaborazione con Electa ed è stata allestita presso il Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo, a cura dell'architetto Carlo Celia (con Stefano Cacciapaglia e Monica Cola).

La mostra espone i 16 oggetti del tesoro di Morgantina realizzati in argento dorato, alcuni composti da più elementi. I pezzi sono di produzione e cronologia diverse, forse acquisiti progressivamente, passando di mano, tesaurizzati e infine raccolti per essere nascosti. Nove degli oggetti sembrano destinati al simposio: le due grandi coppe (mastoi) con piedi a forma di maschere teatrali dovevano servire, secondo l'uso greco, a mescolare il vino con l'acqua e con altre sostanze aromatiche; la brocchetta (olpe) e l'atingitoio (kyathos) a servirlo, infine, le quattro coppe (tre con medaglione sul fondo, una con decorazione a reticolo) e la tazza a due anse (skypfos), a berlo.

Dalla relazione al progetto di

allestimento, riportiamo alcuni punti essenziali di un intervento che ha scelto: "...la strada della 'sottrazione', e della massima semplicità: "Si è scelto di far galleggiare gli oggetti nel nero, annullando ogni altra interferenza visiva, e cromatica. Sfruttando vecchi trucchi teatrali ed espedienti derivati dagli studi sulla fisiologia della percezione, abbiamo creato un sistema nel quale il visitatore viene prima 'allenato' al buio con il gioco di controluce nell'ombra cinese, e poi accompagnato da una sottile linea luminosa nel percorso espositivo".

"Le opere all'interno delle vetrine sono illuminate da sorgenti led, opportunamente nascoste, il cui fascio è stato volta per volta regolato per intensità, apertura e direzione per 'bagnare' di luce gli oggetti e sottolinearne i rilievi ed i dettagli; la temperatura colore di 3000-3200°K (warm-white) ha permesso di compensare la tendenza dell'argento di virare verso i toni freddi. Il pannello nero ed il vetro di sicurezza extrachiario, infine, hanno eliminato ogni interferenza cromatica".

"Una piccola mostra (in tutto solo 45 metri quadrati) di pochi pezzi, a basso consumo energetico, pensata e realizzata in pochissimo tempo e con risorse ridotte, ma che ha richiesto l'impegno congiunto di molte professionalità: architetti e grafici, fotografi, restauratori, archeologi, per un risultato efficace in cui gli oggetti esposti sono i protagonisti assoluti. Le esigenze di conservazione sono state risolte con un sistema passivo di controllo dell'umidità; anche la tecnologia led delle sorgenti luminose ha contribuito a mantenere bassa la temperatura all'interno delle vetrine ed ha consentito di contenere il consumo energetico della mostra sotto i 2 Kilowatt".

L.C.

## L'Età della Conquista. Il fascino dell'arte greca a Roma

Si è aperta nelle sale dei Musei Capitolini, la prima rassegna del progetto quinquennale "I Giorni di Roma", una grande mostra sull'arte antica greca e romana, che si svilupperà tra il 2010 e il 2014.

Se la seconda mostra, "Costruire un Impero", prevista per il 2011, sarà particolarmente interessante, in quanto focalizzata su forme e linguaggi dell'architettura, per far conoscere quali siano state le precise scelte di strategia politica, oltre alla differente capacità economica dei committenti, certamente anche la prima, "L'Età della Conquista. I Giorni di Roma", offre, nell'allestimento di Margherita Palli, una acuta riflessione sugli ultimi secoli della Repubblica, segnati da profondi cambiamenti geopolitici, che sovvertirono gli equilibri consolidati di tutto il Mediterraneo.

Curata da Eugenio La Rocca e Claudio Parisi Presicce, la mostra abbraccia un arco di tempo di trecento anni: dal III al I secolo a.C. ed è stata promossa dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - Sovraintendenza ai Beni Culturali; dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la collaborazione delle Banche Tesoriere del Comune di Roma e organizzata da Zetema Progetto Cultura e MondoMostre.

Il 2012 vedrà l'apertura della terza mostra "Il Volto dei Potenti", che svelerà il ritratto di Roma tra Repubblica e Impero. Di seguito, nel 2013, "L'Età



*Junone Cesi, secondo quarto del II secolo a.C.*



dell'Equilibrio" tratterà dell'arte romana durante il Principato di Traiano e di Adriano ed a chiudere la rassegna nel 2014 sarà la mostra "L'Età dell'Angoscia" con l'illustrazione dell'arte romana tra Marco Aurelio e Diocleziano, che permetterà di accostarsi in maniera compiuta ai grandi cambiamenti dell'età compresa tra i regni di questi due imperatori.

Uno straordinario ciclo espositivo dunque che ci

restituisce la ricchezza di luoghi e di epoche prodigiosamente conservate come testimonianza della memoria di una civiltà millenaria, nella sua stratificazione culturale, storica, antropologica, che ha dato vita

*A fianco, dall'alto:*

- Testa colossale di divinità, seconda metà del II secolo a.C.
- Busto di giovane atleta, intorno alla metà del I secolo a.C.
- Fontana a forma di rhyton, Età augustea
- Dea fittile in trono, III-II secolo a.C.



a un patrimonio archeologico, monumentale e artistico che, dai confini dell'Impero romano, si è esteso in vari continenti, facendo di Roma una città di civiltà e arte di respiro globale.

Sono presenti opere di un periodo tra i più "innovativi ed originali per l'intero sviluppo dell'arte occidentale: quello successivo alle campagne di conquista in Grecia, dalla fine del III secolo alla seconda metà del I a.C., uno dei momenti fondamentali per la futura identità culturale e artistica romana, non solo dell'età repubblicana".

Attraverso la visione di imponenti statue in marmo, raffinate opere in bronzo e terracotta, interi cicli scultorei, fregi ed elementi di arredo domestico in bronzo e argento, del più alto valore stilistico, viene "narrata un'epoca di profondi cambiamenti nei canoni stilistici e sul gusto estetico della Roma antica: un periodo in cui l'influenza ellenica diventa preponderante fino a coinvolgere completamente il mondo culturale romano".

Quattro le sezioni in cui si articola la mostra; in particolare la seconda sezione è dedicata ai Monumenti onorari, con cui veniva dato grande risalto alla figura del vincitore, rappresentato in abiti militari, corazza, mantello e lungo scettro. Dal II sec. a.C. si diffondono nel mondo italico soluzioni figurative nuove: i corpi sono nudi, in posa autorevole, capaci da soli di esprimere le qualità e il carisma della persona onorata. È il caso delle statue, splendide, dei due generali da Formia, da Cassino (al Museo di Napoli) o da Foruli (al Museo di Chieti). Oggi soltanto di pochi tra i più noti condottieri di età repubblicana (Pompeo, Cesare, Ottaviano), esistono ritratti accertati grazie alle riproduzioni sulle monete. Interessante, dal punto vista



Sopra: Fanciullo che si toglie una spina dal piede, detto Spinario, Età cesariana o proto augustea  
Sotto: Frontone di Luni, secondo venticinquennio del II sec. a.C.

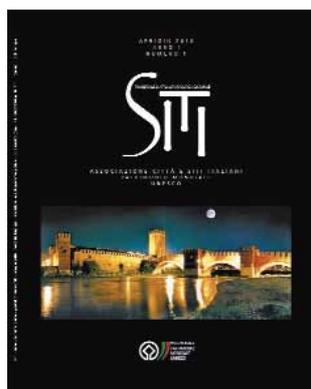
sociale, la terza sezione, dal titolo "Vivere alla Greca" perché offre un importante approfondimento di quello che fu l'affermarsi del gusto greco in ogni ambito del vivere e in particolare sugli arredi domestici come candelieri, tavoli, crateri, vasellame prezioso e statue provenienti dal Museo di Palestrina e dalla casa di Giulio Polibio a Pompei, al Museo di Napoli. Infine, una quarta sezione, dedicata ai Costumi funerari, mette in luce come i romani fossero molto meno influenzati dal mondo greco e mantenessero salda la propria tradizione, assolutamente "romana", come si vede ad esempio nel rilievo funerario dalla via Appia a Roma e i loro volti, rugosi e scavati, sono quelli dei vecchi della Repubblica Romana.

L.C.



## “SITI”: una mostra, un libro e una rivista

Nelle prestigiose sale di Villa d’Este a Tivoli è stata allestita una interessante mostra fotografica “Il paesaggio descritto. Luoghi Italiani Patrimonio dell’UNESCO”, che si può a buon titolo considerare la più grande mostra fotografica mai realizzata dedicata ai 44 Siti italiani inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. Contemporaneamente è uscito un nuovo numero della rivista “Siti”, in una veste completamente rinnovata, sia dal punto di vista editoriale e



grafico, che per quanto concerne i contenuti. La mostra di Tivoli ha esposto il lavoro di Luca Capuano, il fotografo che ebbe l’incarico di compiere una ricerca iconografica completa sul Patrimonio italiano, ricerca che egli ha portato a compimento, nell’arco di nove mesi, realizzando migliaia di immagini, in una sorta di Grand Tour contemporaneo. È stata scelta una selezione di oltre 450 immagini, in grado di dare vita ad una documentazione accurata sullo stato dell’arte dei luoghi facenti parte della Lista in Italia. I centri storici, i monumenti più celebri e le preziose località spesso poco conosciute dal grande pubblico, dalle Dolomiti alla Sicilia, vengono illustrate con un linguaggio iconografico particolare e unico, reale documento e accurata rappresentazione della contemporaneità, resa viva dalla sensibilità e professionalità di un abile

“fotografo dell’architettura”, rigoroso nelle prospettive e nella ricerca sugli spazi, che ha saputo mediare, con la sua interpretazione, “la necessità di una filologia di un Patrimonio, costituitosi nel proprio tempo” ed il suo percorso storico, i suoi significati originali, e soprattutto il rapporto espressivo che esso oggi ha con il presente e deve trasmettere al futuro. La mostra è accompagnata da un catalogo edito per i tipi di Logos distribuito in tutte le librerie d’Italia. Promossa e organizzata dal Ministero dei Beni Artistici e Culturali, dall’Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, dal Comune di Tivoli e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e con il patrocinio della Commissione Nazionale UNESCO presso il Ministero degli Esteri, della Regione

Lazio e della Provincia di Roma, la mostra ha potuto avvalersi anche della collaborazione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e del Comune di Ferrara. La Rivista Siti, organo ufficiale della Associazione Città e Siti italiani Unesco (Presidente Claudio Ricci), sorta nel 2004 è ora diretta da Fausto Natali, mentre Carlo Francini è il Coordinatore del Comitato Scientifico. Essa si presenta oggi con alcune innovazioni, che ne suggellano un primo passo di crescita tecnica e scientifica. Innanzitutto, oltre alla prestigiosa edizione cartacea rinnovata, la rivista ha aggiunto anche una edizione on-line ([www.rivistasitiunesco.it](http://www.rivistasitiunesco.it)), il carattere internazionale (la rivista è ora divenuta bilingue: italiano-inglese) e la presenza di nuove sezioni di carattere tecnologico e scientifico. Essa si propone di costituire un

punto unico di riferimento per le Istituzioni, gli Enti, le Associazioni, i Centri scientifico-culturali, le imprese e le scuole, per tutto quanto attiene alla variegata tematica legata alla tutela e alla conservazione, alla messa in sicurezza e alla valorizzazione dei Siti Unesco.

L.C.

Per informazioni:

[www.rivistasitiunesco.it](http://www.rivistasitiunesco.it)

## Cartografia Catastale al Vittoriano



Una esposizione molto interessante, al Vittoriano, ha proposto una attenta disamina sul lavoro capillare, condotto dai tecnici, ai fini della visualizzazione della consistenza del territorio, attraverso le misurazioni e i rilievi che nel tempo hanno potuto usufruire di sempre più sofisticate tecnologie, in un "aggiornamento continuo", che è la caratteristica essenziale di questo prodotto tecnico scientifico. Memoria storica della contemporanea "Agenzia per il Territorio", l'esposizione si è offerta al pubblico come un momento da cogliere e una singolare occasione di studio, considerando come un tale settore della Tecnica, sia assolutamente essenziale perché fornisce fra l'altro l'unica

rappresentazione cartografica che rappresenti i confini delle proprietà.

Quattro le sezioni della mostra, in un momento di bilancio della vita dei catasti in una serie di esperienze valide per raccontare in modo semplice tutte le procedure di rappresentazione, al di là dello sviluppo dei tempi, in un prodotto che oggi può essere anche proiettato nel futuro.

Si inizia con una introduzione alla storia antica: la prima sezione, dal XVIII al XIX secolo; la seconda che attraversa il periodo dal 1886 al 1956; la terza, che si è occupata della Conservazione del nuovo Catasto; la IV, che si è occupata della questione della gestione moderna e infine la V che si è



occupata di aspetti generali storici. Oggi l'Agenzia per il territorio è impegnata anche nella "conservazione", con l'utilizzo delle tecniche più moderne e realizza l'informatizzazione dell'intero patrimonio cartografico sia amministrativo che planimetrico, con la possibilità di fornire tutte le informazioni per via telematica, ma bisogna comunque sottolineare come le ricerche planimetriche fossero già comunque molto avanzate fin dagli anni '30, in quanto furono quelle le prime ricerche che utilizzarono ad esempio i sistemi della aerofotogrammetria, attualizzando anche nell'evolversi dei tempi una strettissima ed ottima sinergia con gli Ordini dei professionisti, architetti, ingegneri e geometri. Ed è così che il filo conduttore della mostra è stato appunto quello di realizzare un collegamento tra passato e futuro, ottenuto dai curatori proprio attraverso la presentazione al pubblico di un interessante approfondimento conoscitivo degli archivi cartografici del territorio. La difficoltà maggiore secondo i curatori è stata quella di selezionare un patrimonio tanto vasto per dare vita ad un percorso narrativo didattico della mostra e ad una migliore possibilità di avvicinamento al cittadino, ricercando, nella selezione, un comune linguaggio in un arco temporale degli ultimi tre secoli. Per quanto riguarda invece i secoli precedenti, poiché sarebbe

risultata forse imprecisa una completa selezione, è stata effettuata per la mostra una panoramica di conoscenza che fosse in grado di dimostrare come l'impostazione della cartografia sia stata in effetti sempre uguale nel tempo. E infatti, fin dal periodo prima di Cristo ed anche presso popoli civilmente avanzati come l'Egitto, si è verificata l'istanza di rappresentare il territorio e proprio in Egitto è documentato come esistesse uno strumento simile a un decimetro utile per il rilevamento e la misurazione dei terreni. Molti gli strumenti adottati nelle stesure della cartografia fino dall'epoca della centuriazione romana, strumenti anche molto semplici che servivano per fare gli allineamenti, per segnare le suddivisioni, etc. In una continuità di presentazione degli strumenti di lettura del territorio, nella cartografia catastale, unica che nasce a contatto con le persone, presenta a volte momenti più che suggestivi, con tipi di rappresentazione particolarmente affascinanti, come quella dei famosi "Cabrei", una sorta di cataloghi-rappresentazioni del territorio fatti in epoca precedente la monarchia. Le informazioni presentate in mostra sono apparse estremamente valide ed intatte e mostrano anche come possa essere aumentata la capacità divulgativa con la tecnologia attuale. La legge stabilisce gli adempimenti per coinvolgere i possessori, le Amministrazioni locali, i Comuni, che lavorano tutti "a porte aperte" e non solo descrivono il territorio, ma ne illustrano anche il regime delle proprietà. Emergono i tentativi anche storici che hanno fatto scaturire sforzi anche superiori alle tecnologie dei tempi passati.

L.C.

## I disegni architettonici di Giacomo Franchini

Nella sala storica della Biblioteca Comunale degli Intronati in occasione dei 250 anni dalla sua fondazione, è stata aperta al pubblico una interessante mostra sul tema degli "Architetti a Siena", viaggio nella cultura architettonica tra XV e XVIII secolo", che espone fra l'altro il notissimo taccuino di Giuliano da Sangallo, i disegni della cerchia di Baldassarre Peruzzi per i portici non realizzati di Piazza del Campo e i progetti di Benedetto Giovannelli Orlandi per la Cappella del Voto nella Cattedrale di Siena. Ma desta particolare interesse un gruppo di preziosi taccuini con i disegni di un architetto meno noto definito di volta in volta "maestro muratore", "stucchatore", "architetto" o "ingegnere". Si tratta di Giacomo Franchini (1664?-1736), che svolse nel senese una fervida attività professionale, da vero e proprio "protagonista" nel panorama architettonico della Siena a cavallo tra Sei e Settecento. Ed è curiosa qualche annotazione



Giuliano da Sangallo, prospetto dell'altare Piccolomini nel duomo di Siena

del suo biografo, Ettore Romagnoli, come ad esempio quella che lo criticerebbe considerandolo "poco corretto nell'architettura perché infetto dalla peste borrominesca", cedendo a "quell'uscire dalla regola" e divenendo "fautore dell'arbitrio". La mostra di Siena è scaturita da nuovi studi, che valorizzano la figura di Franchini, fino ad ora più nota come stuccatore, ma anche come architetto, sia pure rivolto ad una cosiddetta "architettura minore", che invece si manifesta come importante "testimone di un'epoca, forse più prossima alle vicende quotidiane del cittadino comune" (cf. Bruno Massari in Catalogo della mostra edito da Silvana editoriale). A testimonianza di ciò sono da vedere i

Cerchia di Baldassarre-Peruzzi, progetto per porticare Piazza del Campo



numerosissimi disegni che egli ha lasciato e che costituiscono la ricca collezione, raccolta in tre album, acquisita dall'Abate Giuseppe Ciaccheri nel 1784. Una serie di disegni di due dei taccuini riconducibile senz'altro al Franchini, attraverso una "nota" apposta dall'Abate Ciaccheri in apertura di un testo da lui redatto nel 1784, presenta numerosi schizzi a matita, penna, sanguigna, alcuni anche acquerellati, che sono soprattutto copie da testi a stampa sei e settecenteschi di architetture romane, che si presentano come evidenti scelte di studio e formazione degli architetti senesi del periodo, per poi applicarne i principi ai cantieri edili del territorio senese, in attento equilibrio tra "la spinta verso l'innovazione, il peso della tradizione e il rapporto con le preesistenze". D'altro canto la scelta di formazione ispirata all'architettura romana corrispondeva all'orientamento che aveva assunto in quel periodo un certo tipo di attività che architetti romani di formazione accademica piuttosto noti svolgevano presso importanti famiglie senesi e tra essi ad esempio, Carlo Fontana, "arbitro del gusto a Roma", il suo discepolo Giovan Battista Contini e Antonio Valeri, ultimo allievo del Bernini. I disegni dei taccuini senesi apparirebbero come scaturiti dal rilievo diretto di architetture romane facendo supporre un soggiorno romano dell'architetto, tenuto conto fra l'altro del fatto che Roma era pur sempre considerata una meta molto ambita, per gli architetti, sia perché era la sede dell'Accademia di San Luca, sia perché in ogni caso rappresentava quell'immagine di città, che ognuno sognava di vedere ed approfondire. Le suggestioni romane annotate con rapidi schizzi a matita si

accompagnano infatti, in uno dei taccuini, a disegni che illustrano idee ed appunti per architetture senesi in corso d'opera. Infatti il Franchini appare incaricato, quale "pubblico Ingegniero", della rifunzionalizzazione del Palazzo Arcivescovile di Siena. Ma la sua attività non era soltanto rivolta all'architettura ecclesiastica, ma anzi, dopo essersi dedicato alla realizzazione della sede ricreativa del Collegio Tolomei nel prato di Camollia e in Palazzo Nuti, risulta che egli ebbe diversi incarichi in importanti cantieri civili quali: quello dei Palazzi Bichi Ruspoli, Arcivescovile, Sansedoni e Chigi Zandonari tra il 1700 e il 1724, in un periodo in cui l'attività edilizia in Siena era molto fervida soprattutto per interventi di rifunzionalizzazione in chiave più rappresentativa, dei palazzi delle nobili famiglie senesi. È infatti significativo il fatto che l'ammodernamento di numerosi palazzi senesi, secondo una certa "moda alla "romana", nell'ambito di una riaffermata priorità sociale della nobiltà senese, coincidesse appunto con una documentata presenza a Siena di Carlo Fontana. La mostra e il Catalogo, ricco di saggi ed utili approfondimenti, sono stati curati da Daniele Danesi, Milena Pagni e Annalisa Pezzo ed offrono una panoramica molto interessante e innovativa sul particolare momento vissuto dalla professionalità di un architetto che, pur non raggiungendo una grandissima fama, tuttavia lavorò molto in un periodo di rinnovamento della città. Promossa dalla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, la mostra è stata realizzata con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e della Regione Toscana.

L.C.

# i Corsi dell'Ordine

CORSI ORGANIZZATI DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA

## **CORSO BASE DI AUTOCAD 2D**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **CORSO AVANZATO DI AUTOCAD 3D**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 350,00+ iva

## **CORSO ARCHICAD 13 BASE**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Orario: 14.30/18.30  
Costo: € 350,00 + iva

## **CORSO ARCHICAD 13 AVANZATO**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 350,00+ iva

## **ARTLANTIS STUDIO: VERSIONE 3.0**

4 lezioni per complessive 16 ore  
Costo: € 200,00 + iva

## **RHINOCERUS**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **REVIT**

10 lezioni per complessive 40 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **ATTESTAZIONE DI CERTIFICAZIONE ENERGETICA**

80 ore  
Costo: € 700,00 + iva

## **VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA**

5 lezioni per complessive 20 ore + una  
lezione riepilogativa di 2 ore  
Costo: € 400,00 + iva

## **GLI IETR BUROCRATICI DEGLI INTERVENTI PUBBLICI E PRIVATI NEI BENI CULTURALI**

6 lezioni per complessive 25 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **CORSO BASE DI AUTOCAD 2D**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 270,00 + iva

## **LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI: IL FOTOVOLTAICO**

6 lezioni per complessive 24 ore  
Costo: € 250,00 + iva

## **LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI: IL SOLARE TERMICO**

5 lezioni per complessive 20 ore  
Costo: € 200,00 + iva

## **IL CATASTO**

4 lezioni per complessive 16 ore  
Costo: € 200,00 + iva

## **REDAZIONE DELLE PERIZIE GIUDIZIARIE**

8 lezioni per complessive 28 ore  
Costo: € 300,00 + iva

## **PROJECT MANAGEMENT E PROJECT CONTROL**

8 lezioni per complessive 32 ore  
Costo: € 400,00 + iva

## **PROGETTAZIONE ESECUTIVA**

6 lezioni per complessive 24 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA**

(rivolto ai colleghi che hanno già  
frequentato il corso di 120 ore)  
Una lezione per complessive 8 ore  
Costo: € 350,00 + iva

## **AGGIORNAMENTO COORDINATORI SICUREZZA**

(rivolto ai colleghi che hanno già  
frequentato il corso di 120 ore)  
10 lezioni per complessive 40 ore  
Costo: € 70,00 + iva

[www.architettiroma.it/formazione](http://www.architettiroma.it/formazione)